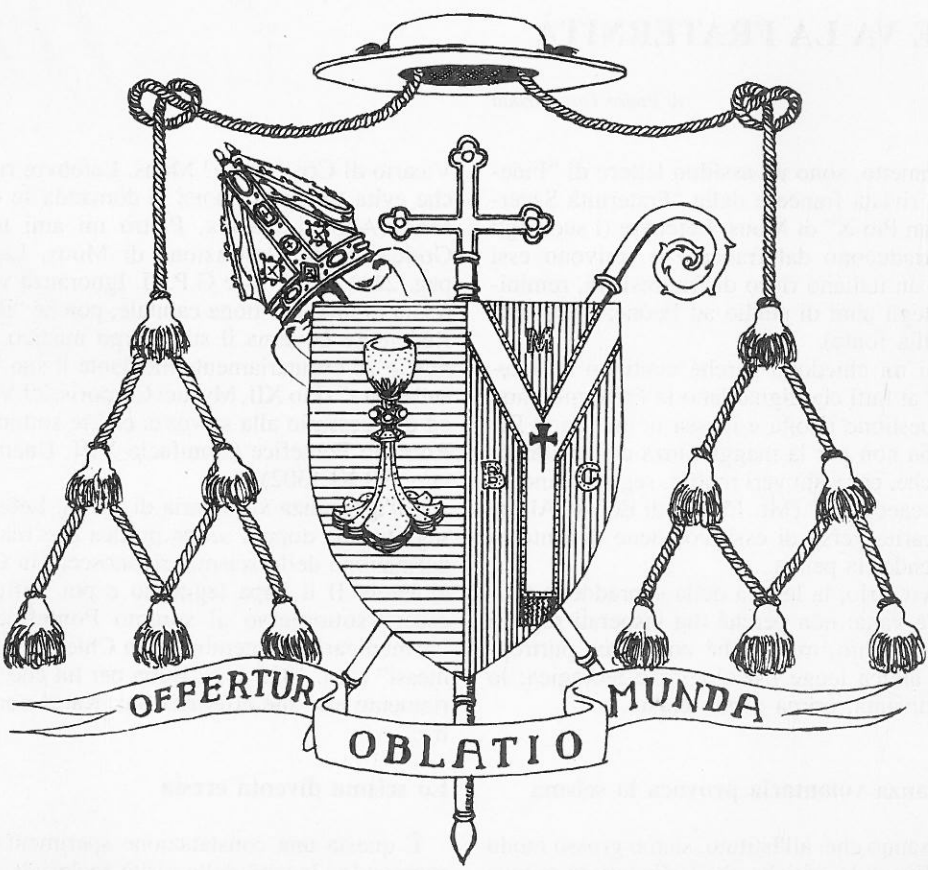
SODALITIUM

ANNO VII - Semestre I n. 2 - Aprile-Maggio 1990 N. 22

Periodico - Organo Ufficiale dell'Associazione Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36 - Telef.: 0161/849335 - 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - C/CP 24681108 - Dir. resp.: *mons. Franco Munari* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino



SOMMARIO

Dove va la Fraternità	Pag. 2
Antologia di testi di Mons. Guérard des Lauriers sulla visibilità della Chiesa	Pag. 5
Il Papa del Concilio	Pag. 12
Il "Magistero" del Concilio Vaticano II	Pag. 20
Un bel morire?	Pag. 24
Il Vescovo di Torino rifiuta i Sacramenti ad un ministro liberale moribondo	Pag. 28
Il Vescovo di S. Agata rifiuta la sepoltura ad un peccatore pubblico	Pag. 28
Il tesoro nascosto	Pag. 29
Il comunismo, la perestrojka e Fatima	Pag. 32

DOVE VA LA FRATERNITÀ

di Padre Torquemada

Lo ammetto, sono un assiduo lettore di "Fideliter", la rivista francese della "Fraternità Sacerdotale San Pio X" di Mons. Lefebvre (i suoi figli italiani traducono dal francese o scrivono essi stessi in un italiano ricco di francesismi, reminiscenza degli anni di studio ad Ecône; tanto vale andare alla fonte).

Alcuni mi chiedono perché continuo ad interessarmi ai fatti che riguardano la Fraternità: non è una questione risolta e messa in archivio? Per noi sì, ma non per la maggioranza dei "tradizionalisti" che, per i più vari motivi, seguono ancora i "duces caecorum" (Mt. 15, 14) di Ecône. Almeno per carità verso di essi, conviene di tanto in tanto prender la penna...

E, devo dirlo, la lettura della sopraddetta rivista non è vana: non perché dia insperati segnali di ravvedimento, ma perché conferma, purtroppo, una antica legge psicologica e teologica: lo scisma diventa, prima o poi, eresia.

L'ignoranza volontaria provoca lo scisma

Tutti sanno che, all'Istituto, siamo grosso modo d'accordo con le critiche che la Fraternità muove al Vaticano II ed alle sue conseguenze dottrinali e disciplinari. Tutti i problemi di Ecône nascono dal non poter e non voler giustificare la propria "resistenza" alle eresie che vengono imposte "dall'alto". Questi insegnamenti vengono dal Vicario di Cristo o no? Mons. Lefebvre risponde che evita persino di porsi la domanda su ciò che sono (Abbé Le Roux, Pietro mi ami tu?; ed. Gotica, 1989; Postfazione di Mons. Lefebvre, pag. 211) Paolo VI e G.P. II. Ignoranza volontaria su di una questione capitale, poiché "il divino Redentore governa il suo Corpo mistico visibilmente ed ordinariamente mediante il suo Vicario sulla terra" (Pio XII, Mystici Corporis, 29.VI.1943) ed è necessario alla salvezza essere sottomessi al Romano Pontefice (Bonifacio VIII, Unam Sanctam, 18.XI.1302).

All'ignoranza volontaria di Mons. Lefebvre fa seguito una doppia scelta pratica che realizza la definizione dello scisma: riconoscere in Giovanni Paolo II il Papa legittimo e poi "rifiutare di essere sottomesso al sommo Pontefice" e di "comunicare coi membri della Chiesa a lui sottomessi" (can. 1325 § 2). Buon per lui che, contrariamente alle sue affermazioni, Karol non è Pietro...

Lo scisma diventa eresia

È questa una constatazione sperimentale: chi, rompendo i legami della carità ecclesiale s'inoltra in una attitudine scismatica, finisce per giustificare il proprio modo d'agire con proposizioni contrarie alla dottrina (per un'analisi più approfondita del fenomeno si veda: "La conscience faussée et la pathologie de la Foi. Deuxième

partie: le schisme", par le R.P.M.L. Guérard des Lauriers, o.p., in Cahiers de Cassiciacum, n. 3-4; specialmente da pag. 26 a pag. 33).

Pur non essendoci con certezza a Ecône scisma o eresia formale (cfr. Sodalitium, n. 17, pag. 6) vi è sicuramente una "prassi di natura scismatica" (ivi) che, ineluttabilmente, doveva generare ed aveva già in parte generato, affermazioni contrarie alla dottrina. La lettura di Fideliter conferma questa affermazione. Ma bisogna fare un richiamo del passato per capir meglio il presente.

L'argomento della visibilità

Dall'otto novembre 1979, con la "Posizione di Mons. Lefebvre sulla nuova messa ed il Papa" (Cor Unum, bollettino interno della Fraternità, n. 4 pagg. 3-9; Fideliter n. 13, pagg. 65-70), rimasta celebre per la dichiarazione secondo la quale "la Fraternità S. Pio X dei sacerdoti, fratelli, suore e oblate non può tollerare nel suo seno dei membri che rifiutano di pregare per il Papa e che affermano che tutte le messe del Novus Ordo sono invalide" (frase omessa in Fideliter ma presente in Cor Unum!), si obietta al "sedevacantismo" di compromettere la visibilità della Chiesa: "la questione della visibilità della Chiesa è troppo importante perché Dio possa ometterla durante delle decadi" (ivi).

Cos'è dunque la dottrina sulla visibilità della Chiesa? Per i protestanti sono membri della Chiesa solo i santi (in grazia di Dio) oppure quanti sono predestinati. Dio solo sa chi sono. Per gli ecumenisti, la Chiesa sarebbe "pneumatica" (spirituale) e si estenderebbe ben al di là delle sue frontiere gerarchiche e visibili. In tutti questi casi, la Chiesa sarebbe una realtà solamente spirituale, invisibile, non istituzionale. Al contrario, noi cattolici affermiamo che la Chiesa non è solo realtà spirituale ma anche, in quanto collettivo umano, una società visibile, i cui vincoli sociali visibili permettono di riconoscerla e distinguerla dalle false chiese (cfr. Salaverri. De Ecclesia Christi, B.A.C. 1962, n. 1120-1147).

Ora, questi vincoli sociali visibili che permettono di vedere e quindi di riconoscere la vera Chiesa, sono principalmente il Magistero autentico, il sacro Ministero ed il Regime sociale della Chiesa (ibidem, n. 1136). Dove va a finire il Magistero autentico senza il Papa, che è il Dottore Supremo? Dove va a finire il Regime sociale senza il Papa, Capo visibile della Chiesa? Questa l'obiezione che la Fraternità poneva ai sedevacantisti ed anche alla "Tesi di Cassiciacum" di Padre Guérard des Lauriers.

Si può rispondere che avanzare una difficoltà non è sufficiente per negare una conclusione provata con certezza. Se così non fosse, si potrebbe dubitare dei dogmi certissimi della nostra Fede, contro i quali gli increduli avanzano miriadi di obiezioni. Ed in effetti: come conciliare Unità e Trinità di Dio? Grazia efficace e libero arbitrio? Peccato originale e responsabilità personale? L'esistenza di accidenti senza sostanza nell'Eucarestia, ecc. ecc.? I teologi rispondono che queste Verità sono certe per l'Autorità di Dio. Dimostrano poi che le obiezioni non sono probanti, che la Verità da credere non è assurda, impossibile. E tanto basta. La "Tesi" non è un dogma, ma è provata assolutamente certa al punto che, nel suo asserto fondamentale (G.P. II non è formalmente papa) non può essere negata senza negare indirettamente la Fede. La difficoltà posta dalla visibilità della Chiesa non è probante contro le conclusioni della "Tesi", e tanto basta, anche se resta il "mistero di iniquità".

In effetti, la difficoltà posta dalla visibilità si riduce a questo: non è possibile che la Chiesa sia priva in atto di un Capo visibile, e che la maggioranza dei cattolici si inganni riconoscendo in K.W. questo Capo visibile: la vera Chiesa non sarebbe più distinguibile dalle altre!

Ora, l'argomento è falso. Non solo perché una situazione simile sarebbe stata annunciata dalla Madonna a La Salette ("Si è spenta la vera Fede e la falsa luce rischiara il mondo" "La Chiesa avrà una crisi orrenda" "Roma perderà la Fede e diventerà la sede dell'anticristo" "La Chiesa sarà *eclissata* ed il mondo sarà nella costernazione" cfr. Sodalitium n. 12, pag. 16) ma anche perché, se non si vuol credere ad una rivelazione privata, si deve credere all'insegnamento della Chiesa. E, lo abbiamo già detto, (Sodalitium n. 14, pagg. 9-13) Paolo IV ha previsto una situazione simile all'attuale senza vederci nessun ostacolo per la visibilità della Chiesa.

Scrisse difatti Papa Paolo IV (Bolla Cum ex Apostolatus del 1559): "...Aggiungiamo che se mai accadesse in qualche tempo che un Vescovo, anche se agisce in qualità d'arcivescovo, di Patriarca o di Primate, od un Cardinale della Chiesa romana, anche Legato o anche IL PONTEFICE ROMANO prima di essere elevato al pontificato mentre era cardinale o prima di essere elevato alla carica di pontefice, avesse deviato dalla fede cattolica o fosse caduto in qualche eresia, la sua elevazione ad una dignità superiore o la sua entrata in funzione, anche decisa col pieno accordo e l'assenso unanime dei cardinali, è nulla, non valida e senza alcun valore; e l'intronizzazione od IL RICONOSCIMENTO UFFICIALE DEL PONTEFICE ROMANO STESSO O L'OBBEDIENZA A LUI PRESTATA DA TUTTI ed il precedente esercizio della sua carica, e per una qualunque durata di tempo, non potrebbero essere dichiarati come validi, nel passato come nel pre-

sente; e tutte queste cose non saranno considerate legittime, ciascuna nel suo ordine, e si giudicherebbe che non hanno dato e non danno nessuna facoltà di occupare un officio nello spirituale come nel temporale a tali persone promosse all'incarico di Vescovo, Arcivescovo, Patriarca e Primate, o elevati alla dignità di cardinale o di romano pontefice; e che ciascuna di tutte le loro parole, azioni, opere di governo e d'amministrazione sarebbe senza forza, ch'essi non potrebbero conferire in nessun modo qualunque autorità o diritto, e che le persone stesse che sarebbero state così promosse ed elevate, sarebbero, per il fatto stesso e senza bisogno di una ulteriore dichiarazione, privati di ogni dignità, posto, onore, titolo, autorità, funzione e potere; e che le persone che, così promosse ed elevate, non avessero precedentemente deviato dalla fede, né state eretiche, né incorso, provocato o commesso lo scisma, avrebbero il diritto di esercitare la loro funzione".

Ne consegue che la Chiesa può non essere visibile? No. Di natura sua essa resta visibile. Ma, come ammette lo stesso don Cantoni (che della "visibilità antisedevacantista" fu ad Ecône il gran dottore, approdando così logicamente al neomodernismo) "quanto all'intensità [la visibilità] tollera il più ed il meno. La visibilità può cioè attenuarsi, può rifulgere con maggiore evidenza (...)" al punto che, durante il Grande Scisma (1378-1409) questa visibilità "si oscurò" (lettera del 7.VII.1989, pagg. 3 e 5). Una visibilità "oscura" è ben poco visibile! Al punto che due santi della levatura di S. Vincenzo Ferrer e S. Coletta non "videro" il vero Capo visibile, ma un anti-papa, scambiandolo per il vero Capo visibile.

Lo stesso don Cantoni precisa che la visibilità e le note, "per usare la terminologia scolastica, rientrano nel predicabile "proprietà", che non è dell'essenza, ma procede necessariamente dall'essenza, in modo tale che concepire un'essenza senza una sua proprietà essenziale sarebbe contradditorio" (pag. 3). Se prendo l'affermazione nel suo senso rigoroso, dovrei concludere che la visibilità non esiste sempre necessariamente *in atto* ma a volte solo in potenza. Infatti, ad es. nell'uomo, è essenziale essere animale razionale. E lo è sempre. È proprietà essenziale la risibilità (il poter ridere). Ma non ride però sempre! Dovrei concluderne che per la Chiesa è proprietà essenziale il poter essere visibile, ma non l'esserlo sempre in atto (almeno per quel che riguarda il suo Capo visibile)? Lascio a don Cantoni, se lo desidera, il compito di delucidare questo punto, e rinvio il lettore ad una antologia di testi di Mons. Guérard des Lauriers sul soggetto in questione, tornando velocemente al punto che mi interessa: "Dove va la Fraternità".

Il boomerang della visibilità

Come ho già accennato, l'arma della visibilità (o meglio, il "visibilismo", cioè l'uso improprio ed a sproposito della dottrina sulla visibilità) è, nelle mani dei "teologi" della Fraternità, un boomerang pericoloso.

La usò don Cantoni, allora professore ad Ecône. Padre Guérard des Lauriers gli fece osservare che se questa obiezione poneva una "grave difficoltà" alla "Tesi di Cassiciacum", ne poneva una "gravissima" alla posizione di Ecône (cfr. Observations du Père Guérard des Lauriers concernant l'exégèse de Matthieu XXVIII, 20 - in "Cahiers de Cassiciacum" n. 6, pagg. 110-113). Don Cantoni lo ammise implicitamente, lasciando Ecône per la diocesi di Massa. Primo boomerang.

Malgrado questa triste esperienza, a Ecône si continuava ad obiettare: "Visibilità, visibilità...".

Secondo boomerang: Mons. Lefebvre consacra i Vescovi contro il volere di Giovanni Paolo II, ed allora Jean Madiran, Dom Gérard o.s.b., la Fraternità San Pietro ecc. si staccano da Mons. Lefebvre accusandolo di compromettere... la visibilità della Chiesa! Chi la fa, l'aspetti.

Il Papa di Ecône

Inutile dire che, da quel momento, l'argomento della visibilità non gode più, nella Fraternità, della stessa popolarità.

Tuttavia, cosa rispondere all'obiezione che, ingrata, gli si ritorce contro? Non *volendo* (cfr. Sodalitium n. 20, pag. 5) accettare la Sede formalmente anche se non materialmente vacante (unica *vera* soluzione all'obiezione) la Fraternità è costretta a smascherarsi, andando dallo "scisma" all'"eresia", svelando quanto già da tempo osservava Mons. Guérard des Lauriers: quando la Fraternità parla di visibilità, di Capo visibile ecc. sembra additare Giovanni Paolo II, ma indica realmente Mons. Lefebvre.

«Eccoli dunque smascherati, i vostri "capi visibili" VERI; sono quelli che voi seguite incondizionatamente: sono M (Martin) e L (Lefebvre)...» (Diritto di risposta di Mons. Guérard). Per chi sta ad Ecône il vero Papa è Mons. Lefebvre. «Se Lefebvre vi dice: "Il Papa è a Roma" non credetegli. Se i preti o i fedeli di Lefebvre vi dicono: "Il papa è a Rickenbach" [sede della casa generalizia della Fraternità] non credetelo...» (Commento di P. Guérard alla "Posizione di Mons. Lefebvre sulla Nuova Messa ed il Papa". Inedito, pag. 21). Non credete possibile una tale enormità? Leggiamo assieme "Fideliter".

Ubi Maria ibi Ecclesia

No, non è un errore di stampa. Sta proprio

scritto: Ubi Maria ibi Ecclesia. Ma non è una mia invenzione; è un'invenzione di Mons. Lefebvre: "Quelli che non capiscono l'attitudine che abbiamo da dopo il Concilio ci dicono spesso: là dov'è il Papa, lì è la Chiesa; opporsi al Papa vuol dire opporsi alla Chiesa. Ma non si potrebbe dire con una verità ancora più profonda ed esatta: là dov'è Maria, lì è la Chiesa?" (Fideliter n. 71, pag. 7).

Certo che, la B.V.M. è con la Chiesa e viceversa. Ma dov'è Maria? Coi cattolici, con gli Ortodossi, a Medjugorie? Chiunque può, volendo, appellarsi a Maria e dirsi, per il fatto stesso, vera Chiesa.

Non è la Vergine Maria il Capo *visibile* della Chiesa, ma il Papa. Per questo, essere col Papa (esistente in atto o in potenza) vuol dire essere nella Chiesa. Mons. Lefebvre rigetta così un criterio di visibilità della Chiesa. Ma c'è di peggio.

Il Magistero? È quello di Monsignor Lefebvre. Lo dice il vescovo lefebvriano Mons. Tissier de Mallerais.

"Che resta – scrive – del Magistero nella Chiesa? È di fede che il Signore ha dotato la sua Chiesa di un Magistero vivente e perpetuo, vale a dire di voci pontificie ed episcopali [sotto quelle pontificie! n.d.a.] che, ad ogni epoca e nel presente, si facciano l'eco della rivelazione divina, della tradizione. Ebbene, questo Magistero, almeno quanto alle verità negate dai conciliari, *è in Mons. Lefebvre che lo troviamo* in modo sicuro. (...) Si, la Chiesa ha un Magistero vivo e perpetuo e Mons. Lefebvre ne è il salvatore". (Fideliter n. 72, pag. 10).

La visibilità si mostra in un Magistero vivo: dov'è oggi? Non in quello del Papa, che ha operato una "sovversione totale del Magistero" (pag. 6), ma in quello, opposto, di Mons. Lefebvre. Allora, Mons. Lefebvre è, per quel che riguarda il Magistero, Capo visibile della Chiesa. Il suo insegnamento si sostituisce a quello del "papa" da lui riconosciuto.

L'indefettibilità della Chiesa è Ecône

Prosegue Tissier: "L'indefettibilità della Chiesa [ovvero il fatto che la Chiesa non può scomparire n.d.a.] è l'Arcivescovo inflessibile che ne è il più clamoroso araldo" (ibidem).

Ma se la Chiesa continua con l'Arcivescovo Lefebvre... la Fraternità è allora la Chiesa visibile? Certo, e con l'accordo di Giovanni Paolo II. Sicuro! Non lo sapete che egli approva le consacrazioni episcopali fatte da Mons. Lefebvre? No? ascoltate Tissier: "Pur volendo abitualmente il bene della Chiesa *(altrimenti non sarebbe Papa)* [G.P. II] è impedito a vedere la fonte del male (...). In tale situazione Mons. Lefebvre ha interpretato l'intenzione abituale ed implicita del Papa [che deve essere buona altrimenti non è Papa n.d.a.] contro, fatalmente, all'intenzione attuale ed esplicita di quest'ultimo..." (pag. 7).

Quindi, se Giovanni Paolo II dice NO a Mons. Lefebvre, in realtà dice SI, perché, se dicesse NO, non vorrebbe il bene della Chiesa e... non sarebbe Papa. Ma Giovanni Paolo II è Papa (da non seguire e non ascoltare) perché Mons. Lefebvre vuole pensare che lo sia (cfr. Sodalitium n. 20, pagg. 5-6).

Povero Giovanni Paolo II! Non solo non gli obbediscono, ad Ecône, ma lo pigliano pure in giro.

Conclusione

Se un sacerdote della Fraternità o un loro fedele viene ancora a parlarvi della "visibilità della Chiesa" avete tutto il diritto di non prenderli proprio sul serio.

ANTOLOGIA DI TESTI DI MONS. GUÉRARD DES LAURIERS SULLA VISIBILITÀ DELLA CHIESA

1) Febbraio 1980 ..... Commento alla "Posizione sul Papa e la Nuova Messa"
2) Febbraio–Maggio 1980 ..... Cosa ne è della visibilità della Chiesa?
3) Maggio 1981 ..... Matteo XXVIII, 20
4) 1984 ..... Replica di padre Guérard des Lauriers

* * *

1) *Estratto della risposta di Mons. Guérard des Lauriers a Mons. Lefebvre, in seguito alla presa di posizione di quest'ultimo sulle questioni della nuova messa e del Papa. Il testo di Mons. Lefebvre fu pubblicato alla fine del 1979 sulla rivista francese "Fideliter" (n. 13). La risposta dell'allora P. Guérard fu diffusa in maniera privata agli inizi del 1980. Nel testo la lettera F indica la rivista Fideliter; il numero che segue indica la pagina.*

Posizione di Mons. Lefebvre sulla nuova Messa ed il Papa (Fideliter n. 13, pagg. 65-70)

«[Rinviamo a questo documento mediante la sigla composta dalla lettera F e dal numero della pagina]».

Il cardinal Wojtyla sarebbe veramente "Papa" perché "la questione della visibilità della Chiesa

è troppo necessaria alla sua esistenza perché Dio possa ometterla per delle decine di anni" (F. 69).

Si è costretti ad osservare che L. si è espresso male. Perché nessuna questione, qualunque sia, è necessaria all'esistenza della Chiesa... a meno che si chiamino impropriamente "questioni" i Misteri della Fede. D'altra parte, un rapporto è necessario, o non lo è. Il necessario esclude il "più o meno". Dire che una cosa è "troppo necessaria", è consignificare che non è necessaria. Ci spiace, una volta ancora, sullo scritto di L., l'ambiguità. E poiché nel caso presente la precisione è di grande importanza, bisogna ristabilirla. Dato che L. vuol portare una ragione che stabilisca che il cardinal Wojtyla è *veramente* "Papa", ciò che vuol dire è questo: "[La Chiesa militante essendo visibile per natura], *la visibilità della Chiesa è necessaria all'esistenza della Chiesa. Dunque Dio non può fare* (o "lasciar fare" ...!) *che la Chiesa sia invisibile per delle decine d'anni*". [E per "visibilità della Chiesa", bisogna intendere, principalmente, l'esistenza di un *vero* Papa, capo visibile della Chiesa visibile].

Abbiamo sottolineato, tra virgolette, qual è in realtà l'asserzione di cui parla L. Esamineremo, in uno studio a parte, la questione della "visibilità". Ci limitiamo qui a due osservazioni.

La prima concerne lo [pseudo-] principio allegato. Espressa con esattezza l'asserzione di L. è in contraddizione con l'esperienza. Non è altro che un'idea personale, sostituita arbitrariamente alla realtà. Il "grande scisma d'occidente" durò 51 anni: 1378-1429. Il Magistero non ha finito di precisare quali furono i vari Papi e gli anti-papi (Nota 1). E poiché si ebbero dei santi da tutte e due le parti, alcuni si sono santificati considerando papa chi non lo era. La visibilità non è una nota della Chiesa; l'apostolicità può sussistere, senza la visibilità. L. d'altro canto si guarda bene dall'affermarlo, nettamente, chiaramente: "la visibilità è necessaria all'esistenza della Chiesa". Utilizza una frase vaga e diluita, molto abile se si mira a persuadere, impropria ed inaccettabile se si cerca di precisare qual è la verità.

La seconda osservazione concerne l'applicazione che è fatta dallo pseudo-principio allegato da L., al caso presente. Il reverendo Abbè E. si rallegra di poter offrire ai fedeli che frequentano il priorato di B. un "appoggio gerarchico". L'offerta è seduttrice, tanto più che è doppiamente aberrante. Poiché un vescovo *sospeso a divinis* (Nota 2) nella Chiesa ufficiale non costituisce certamente la gerarchia. E dato che questo vescovo tiene espressamente a riconoscere come "Papa" il cardinal Wojtyla che professa ufficialmente le più grandi eresie del Vaticano II, è impossibile di considerare L. come un rappresentante autentico della gerarchia nella Chiesa tradizionale.

Tuttavia l'offerta sconsideratamente generosa del Rev. E. è ben più grave a causa della tendenza che rivela. I fedeli sono fin troppo inclini a ricercare la "visibilità", il più delle volte con gran detrimento della Fede. Gesù stesso lo rimproverava sulla terra ai suoi contemporanei (Lc. XI, 29). E raccomandò una circospezione che andava fino alla diffidenza, per il periodo torbido che è molto verosimilmente quello che cominciamo a vivere: «Se qualcuno vi dice: "Ecco il Cristo è qui, o è là", non gli credete» (Mt. XXIV, 23). Riguardo alla "visibilità" della Chiesa in questo fine di un tempo, è molto più conforme al Vangelo, e pure all'istinto della Fede, d'insegnare ai fedeli a sacrificare piuttosto che a soddisfare la loro curiosità. Se L. vi dice: "il Papa è a Roma", non credetegli. Se i preti o i fedeli di L. vi dicono: "il Papa è a Rickenbach non credetegli ... La "visibilità" non è una prova di autenticità. Che i fedeli vedano soddisfatto senza discernimento il bisogno che hanno di "vedere la Chiesa", non prova per nulla che ciò che credono vedere sia realmente la Chiesa. L'affermazione di L. non è che un'idea personale.

Il cardinale Wojtyla sarebbe *veramente* "Papa", perché: "il ragionamento di quelli che affermano l'inesistenza del Papa, mette la Chiesa in una situazione inestricabile" (F. 69).

Ci limitiamo, di nuovo, a tre brevi osservazioni.

a) Non si deve "decidere" qual è la qualificazione di una "tesi", il cui fondamento è di ordine dottrinale, in funzione delle "difficoltà" che questa "tesi" comporterebbe nell'ordine pratico.

Subordinare la qualificazione di un principio alle conseguenze che questo comporta nell'ordine pratico, è esattamente l'origine del *liberalismo*. È ciò che fa L.; "*diminutae sunt veritates a filiis hominum* ... [ab episcopis]" (Prov. XI, 2): si misurano i principii per farli quadrare con la pratica che precisamente essi devono regolamentare. Il fondamento della nostra "tesi" è che i cardinali Montini e Wojtyla professano l'eresia. Che ciò comporti delle "difficoltà" per domani, è senza dubbio allarmante; ma infine, "il domani appartiene a Dio". Sarebbe semplicemente del realismo – ma il realismo è agli antipodi del liberalismo! – considerare quale difficoltà [nel suo senso etimologico: preoccupante] costituisce per la Chiesa *oggi* il fatto di avere un cosiddetto capo che proferisce l'eresia.

Ed è semplicemente realismo, e carità, denunciare il pericolo eccezionale che costituisce, per i fedeli legati alla Tradizione, il fatto di avere alla loro testa un vescovo il quale riesce a scoprire "uno spirito scismatico" (F. 69) in chi non riconosce un cosiddetto capo che proferisce l'eresia.

b) L'obiezione apparente, ispirata dall'errore del liberalismo, è ancor più inaccettabile perché riguarda soltanto una caricatura della "tesi", e non la "tesi" così come è in realtà.

Bisogna reiterare la penosa constatazione. L., portando delle accuse generali e senza dare alcuna referenza, procede in tal modo che ci accusa, per criticarci, di sostenere una "tesi" diversa da quella che abbiamo stabilito. "Il ragionamento di quelli che affermano l'inesistenza del Papa..."(F. 69). Ora, noi *non affermiamo* "l'inesistenza del Papa". Noi diciamo che il cardinal Wojtyla occupa la Sede apostolica, e dunque che è *papa materialmente* ma che *NON è Papa formalmente*, cioè non ha diritto alla sottomissione dei fedeli, poiché non pone nella Chiesa atti validi finché resta volontariamente solidale con lo scisma capitale introdotto dal cardinal Montini.

L. si rivela un pericolosissimo utopista considerando solo le difficoltà di ordine giuridico che sarebbero inerenti alla successione di Wojtyla, e non tenendo conto delle difficoltà *reali* che il comportamento di Wojtyla presenta *attualmente nei confronti di tutti*. Il cardinal Wojtyla avrebbe potuto, lo può ancora adesso, far cessare lo scisma capitale, dichiarare che la Messa tradizionale non è stata abrogata e non può essere vietata da nessuno, riconoscere che la detta n. m. è un'impostura sacrilega... Non c'è *nessuna difficoltà* a che il cardinal Wojtyla faccia tutto questo, semplicemente questo, prendendo le dovute forme per quel che riguarda l'ultimo punto. Non vi è *nessuna difficoltà* in sé, *nessuna difficoltà* tenuto conto della nostra "tesi", anzi al contrario; il cardinal Wojtyla diverrebbe *ipso facto*, senza che vi sia bisogno di una nuova procedura, *veramente* Papa, Papa *formaliter*. La *difficoltà reale*, quella che salta agli occhi di chiunque non li chiuda, è che il cardinal Wojtyla fa esattamente il contrario di quello che dovrebbe fare. Professa in tutti i discorsi gli errori più grandi del Vaticano II; cavalca il pianeta concelebrando dappertutto la detta n. m., prosternandosi ai piedi del granTurco, ed equiparando la religione di Maometto a Quella di Gesù Cristo...

Come ci si può [il "si" include L.? Dio lo sa!] permettere di far risaltare, contro la nostra "tesi" che si snatura, e sotto forma di difficoltà immaginaria, la vera difficoltà che porta sul comportamento scandaloso del cardinal Wojtyla? Come può essere che L. attribuisca un'importanza reale ad un'obiezione tratta da un "avvenire" di cui Dio Solo è Padrone, e che è considerata contraddire la verità, quando egli disconosce la difficoltà insormontabile la quale, da sola, prova che è la verità. Come si prova ciò? Eccolo.

c) L'apparente obiezione, ispirata dall'errore del liberalismo, sembrerebbe provenire da un ottimismo troppo candido. "Il ragionamento... mette la Chiesa in una situazione inestricabile" (F. 69). Non c'è mica bisogno di ragionare per ottenere tal risultato! La situazione inestricabile è oggetto di osservazione. Si può, a giusto titolo, allarmarsene; a giusto titolo ancora, cercare di rimediarvi. È il lodevole disegno che ha determinato L. a scrivere la disastrosa lettera del 24 dicembre 1978. Il rimedio che L. implora, presso colui che riconosce come "il Papa", la generosa concessione, è in una parola l'esistenza canonica della Fraternità S. Pio X. L. riconosce la chiesa ufficiale il cui capo è il cardinal Wojtyla; chiesa certamente ancora "visibile", benché essa non sia più; né *una*, divinamente, poiché "la via fondamentale della Chiesa, è l'uomo" (Enciclica "Redemptor hominis"); né *santa*, poiché è privata del Santo Sacrificio istituito dal suo divin Fondatore; né *cattolica*, poiché si riduce ad un conglomerato di "chiese nazionali" e tende ad essere solo una componente del falso ecumenismo; né apostolica, poiché essa ha rotto con la santa Tradizione con la detta "messa rinnovata".

L. domanda dunque "al Papa" che la Fraternità S. Pio X sia amalgamata a questa "chiesa" visibile; e conta che la visibilità della Fraternità S. Pio X eclisserà quella della "chiesa" wojtylana. Si capisce dunque che L. sia particolarmente sensibile a tutto ciò che sembra minacciare la visibilità della "chiesa"!

Tuttavia questo progetto, se ha potuto essere commovente, non manca di essere aberrante. Bisogna supporre in effetti che si voglia rimediare "alla situazione della Chiesa", conformarsi al Disegno di Dio.

Dunque bisogna innanzitutto rispettare ciò che si conosce con certezza. Non è possibile servire per mezzo della duplicità la Chiesa di Colui "che è la Verità" (Gv. XIV, 6). Non è possibile appoggiare l'unità della Chiesa che è santa sulla coesistenza sacrilega tra la Messa e la detta n. m. Sarebbe introdurre la dualità in ciò che deve essere il principio stesso dell'unità; sarebbe un rovinare la Fede con l'eresia.

Ma c'è di più. Conformarsi al Disegno di Dio richiede di rispettare il Mistero. Dio *Solo* salverà la Chiesa, nel trionfo di Sua Madre. Bisogna almeno tener conto della promessa fatta miracolosamente a Fatima. Sarà chiaro, per tutti, che la salvezza verrà da Dio Solo. Certo, ognuno deve lavorare, con tutta la luce e tutta la forza che Dio degna di accordargli. Ma imporre, come lo fa L., *ai preti* ed ai membri della Fraternità S. Pio X, delle condizioni ingiustificate *perché ingiustificabili* che rendono la detta Fraternità assimilabile da parte della "chiesa" ufficiale, procede da uno zelo non di certo "amaro" (F. 69), ma "un-

tuoso", contaminato pericolosamente dall'umanesimo di cui il cardinal Wojtyla è un sì ardente protagonista, rovinoso per la purezza della santissima Fede che egli intendeva servire, ma che, per l'astuzia di Satana, contribuisce a tradire.

* * *

2) *Dai "Cahiers De Cassiciacum" N. 3-4, pagg. 166-167*

[testo non firmato estratto dalla rubrica: "Notre grande enquête: premiers fruits". Anche se non redatto materialmente da P. Guérard, ne esprime il pensiero.]

Cosa ne è della visibilità della Chiesa?

La Chiesa è visibile in quanto essa è una società umana; ora da questo punto di vista, la visibilità della Chiesa cattolica romana permane. Da una parte in effetti la professione di fede ed i sacramenti, che sono sempre stati suoi, sono perpetuati tramite i fedeli restati legati alla tradizione. D'altra parte la visibilità della gerarchia è mantenuta per il fatto che colui che occupa la Sede apostolica resta papa materialmente (allo stesso modo dei vescovi che gli sono sottomessi, ma che non sono personalmente eretici i quali conservano materialmente l'autorità).

Insistiamo su questa importante conseguenza della permanenza materiale della gerarchia: i vescovi che non sono eretici occupano "per diritto" il posto in seno alla gerarchia, benché essi non abbiano attualmente l'Autorità, perché sono infetti dallo scisma capitale introdotto da Paolo VI. Ne consegue che questi vescovi assicurano realmente la permanenza della visibilità della gerarchia in seno alla Chiesa, benché non siano attualmente l'Autorità della Chiesa.

Dobbiamo inoltre far notare che la visibilità della Chiesa può subire delle fluttuazioni. Così, durante la crisi ariana la professione della fede cattolica fu quasi eliminata, e, per un certo tempo non restò assolutamente visibile. S. Girolamo ce lo fa notare con vigore.

D'altronde, S. Vincenzo da Lerino considera la possibilità che un'eresia si sforzi di avvelenare "Non solo una piccola parte della Chiesa ma la Chiesa tutta intera" (Commonitorium III). Egli ammette dunque, e nessuno lo ha mai contestato, che la professione della fede possa subire un'eclissi. Eclissi alla quale sembra dover essere legata un'eclissi simile della gerarchia.

Allo stesso modo, durante il grande Scisma d'Occidente (1378-1417), concretamente, la gerarchia non era più visibile per i fedeli che non sapevano più chi era veramente Papa.

Il Vangelo stesso ci lascia intravvedere che questa visibilità potrebbe venire a mancare al momento della fine del tempo che precederà la parusia.

Da una parte in effetti Nostro Signore chiede se la Fede sussisterà ancora a quest'epoca (Luca XVIII, 8), d'altra parte il profeta Daniele annuncia che il sacrificio perpetuo, il Santo Sacrificio della Messa, secondo l'interpretazione comune e ovvia, sarà abolito ai tempi dell'anticristo (Dan. XII, 11).

Tali condizioni corrispondono bene ad un'eclissi della professione di Fede, dei sacramenti, e di conseguenza del Magistero che normalmente provvede all'una e agli altri.

Questa carenza del Magistero è confermata dal fatto che gli eletti rischiano di essere tratti in inganno da dei falsi profeti (Matt. XXIV, 24).

Questo rischio sarebbe forse possibile, per gli eletti, se il Magistero fosse presente per guidarli?

Questa possibilità d'"eclissi" osservata nei fatti è perfettamente conforme alla dottrina cattolica sulla Chiesa. Per terminare esponiamo brevemente questo punto.

Nostro Signore ha fondato una Chiesa che è nello stesso tempo il suo Corpo Mistico e una società umana.

Quando si attribuisce una qualità alla Chiesa, questa attribuzione può essere fondata sia sul fatto che la Chiesa è il Corpo Mistico (come quando si attribuisce alla Chiesa l'Unità, la Santità, ...) sia sul fatto che è una società umana (come è il caso per la "visibilità" che è l'oggetto di codesta questione).

Ora, ciò che è attribuito alla Chiesa perché è il Corpo Mistico, gli appartiene necessariamente ed *assolutamente*. È impossibile che una realtà qualsiasi sia di "Chiesa" e si opponga, per esempio, ad una delle "note" della Chiesa.

Mentre ciò che è attribuito alla Chiesa perché è una società umana, gli è attribuito necessariamente, è vero, ma secondo *la natura* di un collettivo umano. Questa necessità comporta dunque, quanto alla sua realizzazione nel tempo, una parte di contingenza.

Tuttavia, poiché la Chiesa è il Corpo Mistico di Nostro Signore, non può perire, anche in quanto società umana. Di conseguenza, anche le qualità che le sono attribuite a causa di questo aspetto (Chiesa società umana), si realizzano nei fatti necessariamente, alla lunga e per Misericordia.

"La Chiesa... può essere coperta d'ombra, ma non può venir meno" (S. Ambrogio, Hexameron, L. 4, N. 7).

* * *

3) *Estratto dall'articolo di P. Guérard des Lauriers: "Saint Matthieu XXVIII, 20" in risposta a don Cantoni. Cfr. Cahiers de Cassiciacum n. 6, maggio 1981, pagg. 116-117.*

Mons. Guérard des Lauriers

Per quel che concerne il dato della Fede, ricordiamo (cfr. Cahiers de Cassiciacum, n. 1, pag. 31, nota 20):

1) che vi è "primato della Sede apostolica, quanto all'istituzione, quanto alla perpetuità e quanto alla natura" (Denz. S. 3052);

2) che questa Sede è romana: "Episcopis sanctae Romanae Sedis" (Denz. S. 3056), ma non è stipulato che la Sede romana sarà occupata sempre senza interruzione;

3) "che questa stessa Chiesa... resta fino alla consumazione dei secoli, sempre stabile e immutata, conformemente alla propria natura" (Denz. S. 2997).

Osserviamo che se questi testi sono necessari in ciò che affermano, essi non affermano per buone ragioni che la Sede apostolica sia sempre visibile nella persona di tal vescovo. La morte di ogni Papa, nominatamente, e d'altra parte il grande scisma d'Occidente nominatamente [due e persino tre papi alla volta, durante 39 anni, dal 1378 al 1417..., e la Chiesa non ha ancora deciso quale era il vero (Nota 1)], sono delle eclissi della visibilità. È possibile dunque che, conformemente al dato della Fede, Gesù resti con la sua Chiesa altrimenti che nella persona visibile di tal Papa; e ciò, sia "essendo con" la Sede apostolica inoccupata come pensa P. Barbara; sia "essendo con" la Sede apostolica senza "essere con" colui che l'occupa materialiter come sostiene la Tesi di Cassiciacum. Quanto a Ecône, è occulto: lo esige la ragion di stato. Mons. Lefebvre ed i suoi fedeli sono verosimilmente molto imbarazzati nello spiegare come Cristo "è con" Giovanni Paolo II: dato che disobbediscono al secondo per obbedire al primo. Allora, brandiscono, contro "gli altri", Mt. XXVIII, 20 inteso nel senso E1 (Nota 3) più stretto; e scherniscono, in atto, ciò che dicono ad alta voce nel contempo per l'orecchio vaticano e per la salvezza della Fraternità [S. Pio X]. Non si può non evocare la parabola dei due figli (Mt. XXI, 28-31). Cassiciacum rispetta l'Autorità. Ecône, a parole, riverisce l'"autorità"; ma, riconoscendola come se fosse l'Autorità, Ecône, in realtà, prende in giro l'Autorità. Chi, tra Ecône e Cassiciacum, è nella verità? (vedi nota).

Don C. cita (pag. 14), come se fosse una condanna decisiva di Cassiciacum, un testo di Pio XII: «È... allontanarsi dalla verità divina immaginarsi una Chiesa che non si potrebbe né vedere né toccare, che non sarebbe che "spirituale"...». È vero in effetti che, per natura, la Chiesa, in quanto società umana, è visibile. Ma, precisamente in quanto è una società umana, la Chiesa è sottomessa alle vicissitudini della condizione umana. La visibilità della Chiesa, e nominatamente dell'Autorità, può subire, ed ha effettivamente subito, delle eclissi. Bisogna evitare di confondere tra loro due cose essenzialmente differenti: da un lato l'apostolicità dall'altro la visibilità. L'apostolicità è una nota della Chiesa: essa è sempre, necessariamente, realizzata. La visibilità è una manifestazione dell'apostolicità, e nel contempo dell'unità; essa può, temporaneamente trovarsi alterata.

NOTA: Pio IX ha condannato severamente un'attitudine formalmente identica a quella di Ecône: disobbedire nei fatti professando a parole di essere sottomessi. "La Chiesa cattolica ha sempre considerato come scismatici coloro i quali resistono ostinatamente ai suoi legittimi prelati e soprattutto al Pastore supremo... Poiché i membri della fazione armena di Costantinopoli hanno seguito tale linea di condotta nessuno potrebbe in qualunque modo crederli esenti dal crimine di scisma, anche se non fossero stati condannati come tali dall'Autorità apostolica" (Enc. Quartus supra, 6 gennaio 1853: Enseignements Pontificaux, l'Eglise, pag. 258, Desclée).

"A che serve ripetere così sovente delle dichiarazioni di fede cattolica e d'obbedienza alla Sede apostolica, quando queste belle parole sono smentite dai fatti? Ben più, forse che la ribellione non è resa più inescusabile dal fatto che si riscontra che l'obbedienza è un dovere?" (Enc. Quae in patriarchatu, 1 settembre 1876; ibid. pag. 281).

"Si tratta in effetti, venerabili fratelli e beneamati figli, di accordare o di rifiutare l'obbedienza alla Sede apostolica. Si tratta di riconoscere il suo potere, anche sulle vostre chiese, non solo quanto alla fede, ma anche quanto alla disciplina. Colui che lo nega è eretico, colui che lo riconosce e rifiuta ostinatamente di obbedirgli è degno di anatema" (ibid, pag. 282).

* * *

4) *Ripubblichiamo la replica di Mons. Guérard a Michel Martin alias prof. Salet, direttore della rivista "de Rome et d'ailleurs", che, in difesa di Mons. Lefebvre, attaccò costantemente e violentemente il sedevacantissimo in generale, la Tesi di Cassiciacum in particolare. Articolo del 1984.*

Replica di Padre Guérard des Lauriers

In seguito all'articolo di Michel Martin apparso sul n. 46 di questo bollettino, il padre Guérard des Lauriers si è lamentato di essere stato "violentemente" attaccato e ci ha intimato per via legale

di pubblicare la seguente replica:

REPLICA DI M. GUÉRARD DES LAURIERS o.p. *all'articolo firmato Michel Martin*

apparso sulla Rivista "de Rome et d'ailleurs" n. 46 febbraio 1984, pag. 2-16.

Con lo scopo di abbreviare il testo, indico con: M, il signor Michel Martin, che mi accusa (pagg. 4, 5, 13); con W, Mons. K. Wojtyla (G.P. II); con L, Mons. Lefebvre. Rinvio al testo del suddetto articolo con due cifre *tra parentesi quadra;* [5, 23] significa: pagina 5, riga 23.

Lo scopo dell'articolo firmato M, è molto probabilmente di impedire, per mezzo della dissuasione [14, 6-8], che L consacri dei Vescovi. Pertanto questo articolo ha *per oggetto* la "liquidazione" definitiva del "sedevacantismo" (generalmente favorevole alla consacrazione di Vescovi non wojtyliani) di cui, di nuovo, M mi accusa *slealmente*. D'altronde, M non fa che ripetere ancora una volta un argomento già confutato, cioè: W non può non essere papa, "poiché ad una Chiesa visibile, occorre un capo visibile". [3, 28]. Questa è la tesi che si può chiamare: VISIBILISMO; è l'ossessione del *ciò che si vede*, così conforme (non è vero?) all'istinto della santissima fede (Matt. XII, 39)!

Ora, il *visibilismo*, come lo intende M, è un *errore*, un'*assurdità*, un *inganno*, una *disonestà*. È quanto risulta dai seguenti documenti, ai quali rinviamo per mezzo della cifra *tra parentesi* a cui corrispondono rispettivamente.

A. Cahiers de Cassiciacum, 18 avenue Bellevue 06100 NICE – Precisamente: (1) Cahier I; (2) Cahier III-IV; (3) Cahier VI; (4) Abbé B. Lucien: "Il magistero ordinario universale".

B. Una voce. Gruppo-Maria. D8000 MUNCHEN 1, Postfach 610; agosto 1980 (5) NOVUM PASCHA.

C. BULLETIN DE L'OCCIDENT CHRÉTIEN. B.P. 112. 92313 SEVRES CEDEX – (6) N. 81-82 (Giugno-Luglio 1983), PP1-6, (7) N. 84 (Ottobre 1983).

Il *visibilismo* è un errore (2). *Perché*, dall'ammissione stessa di M.

1. "Il Papa è detto *visibile* PERCHÉ è certamente necessario che i fedeli sappiano con chiarezza chi è il Papa" [3, 31];

2. Durante "il grande scisma, ci furono due papi (e persino tre)" [5, 28-29]; i fedeli non poterono "sapere chiaramente chi era il Papa", dal momento che, su tale questione, "dei santi stessi si sono divisi" [5, 29-30] (Nota 1) – La visibilità NON È D'ALTRONDE UNA NOTA DELLA CHIESA.

Il visibilismo è un'ASSURDITÀ. Considerato che:

1. W "ha la giurisdizione suprema" [16, 38]. W è *dunque* "Dottore supremo"; ma *si deve non seguirlo* quando egli afferma la "Libertà religiosa" (1) (2); questo "sarebbe della Popolatria" [16, 31]. W è "Sovrano Pontefice"; ma si *deve*, nell'atto medesimo in cui questo Pontefice è *sovrano*, allo stesso tempo *non fare come lui*, e *affermare* che si fa l'offerta "in unione con lui" [6, 31] (5) (6). W è, secondo M, un capo di cui si deve dichiarare che lo si segue [16, 38]; che *si deve poter vedere* per seguirlo [3, 31]; e che si segue o non si segue quando si vuole.

2. Ora, un capo è *per natura* qualcuno che comanda, e che deve *pertanto essere seguito*. Un capo che *non si deve seguire*, è una "marionetta". (È proprio questo, perfino nell'"attentato"; non una goccia di sangue sulla veste bianca!) (Nota 4). È qualcosa come una circonferenza quadrata, *un'assurdità*.

Il *visibilismo* è un'impostura – Perché i "cattolici ordinari" (!) [16, 42-43] sono delle "pecore erranti" (Is. LIII, 6). Questo W, lo si deve seguire? non lo si deve seguire? CHI lo deciderà? Poveri "cattolici ordinari". Si fa sventolare e brillare davanti a voi la banderuola: W! W! Ma quelli che in realtà voi seguite, sono quelli che hanno la pretesa di dirvi: "seguite W", oppure "non lo seguite". Eccoli dunque *smascherati*, i vostri "capi visibili" VERI; sono quelli che *incondizionatamente di fatto* voi seguite: sono i M ed i L, essi stessi manovrati dagli "uomini d'iniquità" (II Tess II.7) che restano nell'oscurità. Essi vi ingannano doppiamente, usurpando in loro favore il ruolo che rivendicano fraudolentemente per W.

Il *visibilismo* è una disonestà – 1) *Quanto ai dati coi quali si presume di fondarlo*. Perché M espone (ennesima volta) la dottrina dell'infallibilità pontificia, restringendo FALSAMENTE quest'ultima [7, 1] al caso del Magistero STRAORDINARIO. Ora M sa molto bene che la discussione ((1), (2), (3)) riguarda il Magistero ORDINARIO *universale*. Di modo che, per un lettore inesperto, M sembrerebbe avere chiaramente ragione; in realtà, egli non affronta neppure la vera questione. 2) *Quanto alle pseudo-conclusioni (non provate) che sono insidiosamente imposte. a.* Perché le Consacrazioni fatte da Mons. THUC sono "illecite" [4, 23]? Mentre quelle che proverrebbero eventualmente da L, sarebbero soltanto "illegali" [14, 6]? *b.* Perché M. viola [13, 19] la regola che egli pone [13, 1-2]? M, in realtà, "si costituisce lui stesso come legislatore" [13, 2], e usurpatore, decidendo di sua autorità, senza darne alcuna spiegazione (cfr. 1): "A parte i sedevacantisti che non si possono approvare", [13, 9]; "Ma il sedevacantismo è

assolutamente da respingere" [16, 27]. Ciò che è "assolutamente da respingere", è l'autoritarismo usurpatore che pretende di importare il *visibilismo*. 3) *Quanto ai modi di agire dei quali si servono i visibilisti, per sembrare di aver ragione*. Infatti, l'abbiamo appena visto, M "elude" fraudolentemente la vera questione; "egli si costituisce come legislatore" [13, 2], e si arroga insidiosamente il ruolo che è proprio dell'Autorità. Quanto a L, che è , qualsiasi cosa dica, il capo effettivamente seguito dai *visibilisti*, egli li domina tutti come è giusto che sia, considerato che fa uso della calunnia e della falsa testimonianza per meglio imporsi. (7).

Fine della replica del Padre Guérard des Lauriers.

* * *

Note della redazione

Nota 1: Il grande scisma finì nel 1417, ma ebbe sequele fino al 1430 e 1449. Anche se di fatto si considera oggi come legittimo il Papa dell'obbedienza romana, tuttavia a quell'epoca i fedeli non discernevano il vero dal falso. E neanche volle pronunciarsi il Concilio di Costanza. Anzi, Papa Borgia, prendendo il nome di Alessandro VI, riconobbe il Papa pisano Alessandro V.

Nota 2: Oggi il ragionamento vale ancora di più, dato che Mons. Lefebvre è stato scomunicato.

Nota 3: E1 ed E2 stanno a significare due possibili esegesi di Mt. XXVIII, 20.

Nota 4: L'affermazione di Mons. Guérard des Lauriers è un'ipotesi suggeritagli da alcuni medici. Checché ne sia di questo fatto specifico, nessuno dubita delle arti teatrali di Wojtyla. Il suo biografo, prof. Rocco Buttiglione (CL) ha persino scritto che, per Wojtyla, "tra la professione dell'attore e quella del sacerdote non c'è che un passo" (Il pensiero di Karol Wojtyla. Ed. Jaca Book. Milano 1982, pag. 41 ed. francese. Cfr. Sodalitium n. 19, pagg. 11-12). Ce lo conferma il giornalista del Times, Wilton Wynn, uno dei più introdotti in Vaticano (ha cenato con Wojtyla) e sostenitore dell'attuale linea "pontificia", nel suo libro "Custodi del Regno" ed. Frassinelli, 1989. Al proposito bisognerebbe citare tutto il capitoletto: "Giovanni Paolo II «il grande comunicatore»".

Eccone almeno alcuni stralci:

«...Il padre gesuita John Navone, un teologo che vive a Roma da circa un quarto di secolo, una volta si sedette davanti alla macchina per scrivere e di getto scrisse una serie di appunti che descrivevano perfettamente lo stile di comunicazione preferito da Giovanni Paolo: "Estroverso, molto socievole, ama mescolarsi alla gente, conversare con tutti. Il suo ambiente naturale è il palcoscenico. Profondo interesse per la gente. Ama improvvisare. Contatti visivi. Reazioni positive del pubblico: essenziali all'estro recitativo del bravo attore. A suo agio tra le reazioni di entusiasmo del pubblico che costituiscono, nella sua opinione, parte integrante della vita. Ne trae spunto e stimolo"...

L'ex attore polacco pianifica i suoi spostamenti con l'abilità di un esperto regista teatrale. All'inizio si accattiva il pubblico con qualche battuta, in apparenza spontanea, e altre manifestazioni di simpatia e di buon umore. Nello Stadio Shea di New York, seminò l'ilarità tra la folla quando, con finta serietà, attaccò il suo discorso: "Chi arriva a New York non può fare a meno di restare impressionato!" Una lunga pausa. Poi: "Quanti scassa-cieli!"...

A Czestochowa, in Polonia, un coro di ragazze adolescenti offrì un concerto a Giovanni Paolo II ed egli le ricompensò tutte con un bacio sulla guancia...

A dire il vero in alcuni casi quelle dimostrazioni di calore e umanità non sono del tutto spontanee... E così se è necessario, il papa non disdegna un po' di messinscena. Solo due giorni dopo che un prete squilibrato aveva attentato alla sua vita a Fatima, nel Portogallo, Giovanni Paolo II suscitò non poco allarme tra la folla con la sua apparente noncuranza per le misure di sicurezza quando giunse in visita nella zona agricola di Vila Viçosa, circa centosessanta chilometri a est di Lisbona. Nel percorrere un lungo sentiero, il papa era guardato a vista e protetto da un cordone di poliziotti, stretti l'uno accanto all'altro in lunghe file su entrambi i lati del viottolo. All'improvviso questo papa, che ben conosce le mosse di maggior effetto, si voltò a destra e sgusciò tra le maglie del cordone di sicurezza per stringere le mani dei contadini che sostavano nel campo contiguo. Ben presto il papa fu circondato da ogni lato dai contadini, mettendo in crisi il servizio di sicurezza. Solo in seguito appresi da fonti bene informate che quel piccolo incidente era stato accuratamente programmato e coordinato con l'appoggio della polizia. Un altro episodio, sempre organizzato, si verificò il giorno dopo a Oporto, quando Giovanni Paolo oltrepassò il cordone di polizia per baciare un bambino paralizzato sulla sua carrozzella.

Non mancò un pizzico di messinscena nel corso di un raduno giovanile in onore del papa a Tokio. Mentre Giovanni Paolo era seduto in poltrona sul palco, ecco apparire un gruppetto di bimbe giapponesi dal visino dolcissimo, abbigliate con i

costumi tradizionali polacchi, che si misero a cantare canzoni polacche e si esibirono in danze popolari della Polonia per l'illustre ospite. Mentre danzavano due bimbette all'improvviso si staccarono dal gruppo delle compagne e, tenendosi per mano, si avvicinarono timidamente al pontefice per chiedergli: Perché non vieni a ballare con noi? Sul volto del papa apparve un'espressione di stupore, esitò e poi, con una scrollatina di spalle e un sorriso raggiante, prese per mano una bimba ed entrò nel loro cerchio mentre tutte le altre si mettevano a danzare attorno a lui. Una scena davvero commovente.

Il caso però aveva voluto che io fossi presente in quello stesso salone solo un paio d'ore prima, quando le bambine stavano provando le danze. Un vecchio gesuita americano era seduto sulla poltrona, come controfigura del pontefice. Mentre le bambine ballavano, due di loro si staccarono dal gruppo e, tenendosi per mano, si avvicinarono timidamente all'anziano gesuita per chiedergli: Perché non vieni a ballare con noi? La controfigura ebbe uno sguardo sorpreso, parve esitare, poi si strinse nelle spalle ed entrò nel cerchio mentre le bambine danzavano attorno a lui...» (pagg. 145-149).

IL PAPA DEL CONCILIO

Prima parte

di don Francesco Ricossa

"Giovanni XXIII, il Papa del Concilio": è il titolo di una recente biografia di Angelo Giuseppe Roncalli scritta da Peter Hebblethwaite ed edita in Italia da Rusconi nel 1989.

L'autore è giovane (nato nel 1930) e viene definito "cattolico e di formazione gesuita". Si omette di dire, per una comprensibile discrezione, che non solo è di formazione gesuita, ma che era anche un membro di quell'ordine, finché non lo abbandonò, con il sacerdozio, nel post-concilio. In fondo è giusto che un tipico frutto della "nuova Pentecoste della Chiesa", uno tra le migliaia di preti che hanno trovato nel Concilio l'occasione o la causa della rovina del loro sacerdozio, scriva la biografia di colui che volle ed iniziò il Vaticano II.

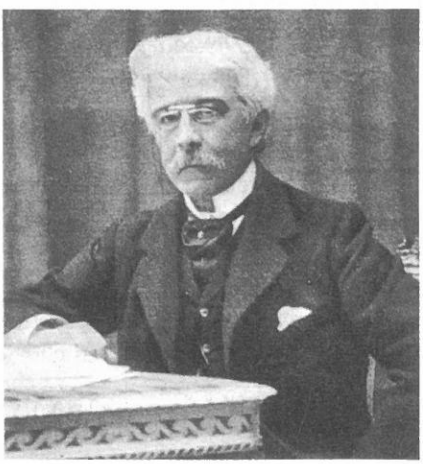
Tuttavia, non creda il lettore che si tratti di un libro di parte. È, al contrario, un libro, se non ufficiale, almeno ufficioso. L'autore, certo, ha le sue idee, e non le nasconde: basta leggere quanto scrive su S. Pio X (che chiamerà sempre e solo Pio X). Tuttavia non si tratta di un progressista in rotta con la Chiesa Conciliare. Di Giovanni XXIII egli vuole la canonizzazione, preoccupazione un po' desueta per i più avanzati. E, soprattutto, dietro Hebblethwaite (o al suo fianco) c'è Mons. Loris Capovilla, che fu segretario di Roncalli a Venezia ed in Vaticano, ed è attualmente "Vescovo" e "Delegato Pontificio per la Basilica di Loreto": "Non avrei mai potuto scrivere questo libro senza l'aiuto prezioso e attento di monsignor Loris Capovilla", scrive l'autore, "che si è preso la briga di controllare l'edizione francese della mia opera e mi ha inviato una sessantina di pagine fitte fitte di note, correzioni ed ampliamenti" ([1]). Capovilla lavora in tandem col pronipote di Giovanni XXIII, Marco Roncalli, giornalista sui mensili delle Paoline. Assieme, hanno pubblicato due libri su Angelo Roncalli, ed è Marco che ha curato l'edizione italiana.

Presento pertanto ai lettori di "Sodalitium" un riassunto della biografia di Giovanni XXIII, sottolineando i passi più importanti alla luce dell'attuale crisi ecclesiale. Finora non sono mancati degli studi storico-critici su Montini e Wojtyla, ma non mi risulta che, tra i cattolici fedeli alla Tradizione, si sia detto granché su Roncalli. Spero di aiutare a colmare questa lacuna, che a me pare grave.

Il sedicente Patriarca di Costantinopoli Atenagora (affiliato allà Massoneria, secondo la rivista Chiesa Viva) ([1bis]) paragonò Giovanni XXIII a Giovanni Battista, il precursore del Messia. Ed in effetti svolse il ruolo di "papa di transizione", non perché occupò per breve tempo la cattedra di Pietro, ma perché preparò il passaggio dei cattolici ad una nuova religione theilardiana, il cui Messia doveva essere il suo amico intimo Montini.

Sarà facile al lettore constatare che le affermazioni di Hebblethwaite sono verificabili e confermate, d'altronde, da altre opere sui medesimi argomenti.

Lo scrittore Antonio Fogazzaro.



Nascita ed infanzia

Scrive Hebblethwaite:

"Giovanni dava molta importanza alle date, agli anniversari. Giovanni entra nella storia della salvezza nel 1881. Nello stesso anno nascono altri quattro bambini, le cui vite incroceranno la sua: Pierre Teilhard de Chardin, gesuita, paleontologo, mistico; Ernesto Buonaiuti, suo compagno di studi in seminario, che si vedrà escluso dalla Chiesa come «modernista»; Alcide de Gasperi, che trascorrerà la Seconda Guerra mondiale nella biblioteca vaticana, prima di assumere la direzione dei democristiani; e Agostino Bea, pure gesuita, che diventerà il presidente-fondatore del Segretariato per l'unità dei cristiani. Angelo Giuseppe Roncalli, nato per l'esattezza il 25 novembre, è uno degli ultimi arrivati in questo anno fecondo" ([2]).

Non è certo colpa di Roncalli essere coevo di questi quattro personaggi, ma H., lo vedremo, non unisce il loro destino a caso.

Nasce in una famiglia cattolica e contadina, e viene educato soprattutto dallo zio Zaverio, cooperatore salesiano, che "acclama Leone [XIII] come il papa-re" (H. pag. 23), e si forma sulle letture ignaziane del Da Ponte (pag. 21).

La spiritualità di Roncalli, sempre piuttosto tradizionale, è dovuta, forse, all'influenza della famiglia e del seminario di Bergamo. Ciò darà a Roncalli un'aspetto esteriore innegabilmente conservatore. Ma, come vedremo, si trattava di *"un conservatore in tutto, tranne l'essenziale"* ([3]).

Bonomelli e Guindani

La famiglia, comunque, non formerà a lungo il giovane Roncalli. Nel 1892, a undici anni, egli entrò nel seminario minore di Bergamo, e a Bergamo, in seminario, restò fino al 1901 quando il Vescovo locale, Mons. Guindani, pensò di fargli proseguire e concludere gli studi ecclesiastici a Roma.

È quindi soprattutto a Bergamo che bisogna cercare le prime influenze che plasmarono il carattere di Roncalli, tanto più che non mancarono i contrasti con la famiglia (H. pagg. 42 e 46).

Vescovo di Bergamo, in quei tempi, era Mons. Camillo Guindani, "un leader nell'azione sociale" (H. pag. 35). Guindani era "l'antico allievo e l'amico del vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, l'*enfant terrible* dell'episcopato italiano. Uno dei suoi pamphlet, *L'Italia e la realtà delle cose,* venne messo all'indice nel 1889. È un'arringa per la riconciliazione tra il papato e il nuovo Stato italiano. I «conciliatoristi» ritengono che il papa debba uscire dalla sua nostalgia per l'antico regime, accettare la perdita degli Stati pontifici come una liberazione per la Chiesa e permettere ai cattolici di ritrovare il loro spazio nella vita politica italiana" ([4]).

Hebblethwaite ci informa pure del fatto che "non tutto il clero bergamasco è unito dietro il suo vescovo Guindani" (ibidem).

Non c'è da stupirsi, se il suo maestro era Mons. Bonomelli (1831-1914)! Vescovo di Cremona dal 1871 fino alla morte, Bonomelli abbandonò l'intransigenza per divenire "conciliatorista"; il Poulat scriverà tout-court: "liberale" ([5]). Egli è celebre soprattutto per la sua posizione contraria al potere temporale dei Papi e favorevole alla conciliazione con lo stato liberale. A questo scopo diffondeva scritti anonimi, uno dei quali fu messo all'indice, come detto, nel 1889. Il Vescovo si denunciò e si sottomise solennemente. Ma si trattava di una sottomissione puramente esteriore: "Mi sono sottomesso come dovevo, ma la verità è la verità e sta sopra al Papa. Ah! Se si fosse giudicato secondo il Vangelo, e se a Roma ci si fosse regolati in base a quel libro [all'indice n.d.a] la Chiesa cattolica non sarebbe ridotta nello stato miserabile in cui si trova! L'esagerazione della necessità del potere temporale (ebbe per un momento un'ombra di utilità) fu un errore enorme ed ha condotto alla rovina del cattolicesimo in Italia".

Commenta Poulat: "La volontà di conciliazione di Bonomelli e dei suoi amici, il loro rifiuto dell'intransigenza in questo campo, è la convinzione che un altro corso della storia era possibile" ([6]). "Nel primo decennio del Novecento, quando sotto Pio X la lotta politico-antireligiosa assunse in Italia aspetti pericolosi, il Bonomelli credette perfino di proporre la forma di separazione tra la Chiesa e lo Stato" ([7]).

Durante il modernismo dichiarò: "Nel mio seminario non c'è ombra di modernismo, ma c'è molta modernità" ([8]). Bisogna credere a Mons. Bonomelli quando esclude ogni traccia di modernismo dal suo seminario? Il dubbio è più che lecito se si sa che il Bonomelli fu amico intimo di Fogazzaro, il romanziere del modernismo che gli tiene compagnia negli elenchi dell'Indice dei libri proibiti ([9]).

Anche sulla teologia morale del Bonomelli ci sarebbe da ridire:

"«Più invecchio – così egli – più penso e più mi persuado che i teologi *abbiano accresciuto enormemente i peccati mortali,* come se l'inferno coll'eternità delle sue pene fosse una bagatella da nulla. Farebbe orrore quella legge umana che condannasse a morte un uomo per un'ingiuria grave fatta ad un uomo, *e non farà orrore l'insegnamento di quei teologi che per un digiuno*

violato, per una Messa festiva non ascoltata, ecc. ecc., cacciano all'inferno un cristiano? Certo, quelli sono peccati; ma si domanda se vi è proporzione tra questi peccati e la pena spaventosa dell'inferno...»" ([10]).

Tale fu Mons. Bonomelli: autore di opuscoli anonimi contro l'insegnamento della Chiesa, amico di modernisti, pronto a ritrattare a parole ma non con sincerità, contrario all'insegnamento morale della Chiesa (e non solo dei teologi) che gli fa orrore. Mons. Guindani ne fu allievo ed amico.

Il giovane seminarista Roncalli stava dalla parte di Mons. Guindani, che lo inviò a Roma, per proseguire gli studi e mirare, così, più in alto. Il 4 gennaio 1901 Roncalli arriva a Roma diretto al seminario Romano in Piazza S. Apollinare.

Dal seminario Romano all'ordinazione (gennaio 1901 - Agosto 1904)

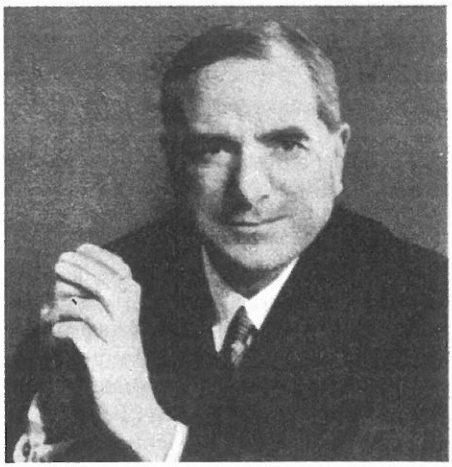
Roncalli arriva dunque a Roma all'età di vent'anni, sullo scorcio del Pontificato di Leone XIII († 1903) e viene ordinato sacerdote all'inizio di quello di san Pio X. Di questi tre anni e mezzo poi, una parte è dedicata al servizio militare (1901-1902). Eppure le conoscenze fatte al Seminario Romano indirizzeranno la vita di Roncalli verso il suo destino. Non c'è da stupirsene; nei seminari romani studiava l'élite intellettuale del clero cattolico alla vigilia della crisi modernista.

È a Roma che inizia a frequentare Mons. Radini Tedeschi (di cui parlerò dopo), ed è a Roma, "nel gennaio 1904" che "assiste ad una conferenza di Marc Sangnier, fondatore del movimento Le Sillon, la Democrazia Cristiana francese. Sangnier verrà condannato da Pio X" ([11]). Vedremo tra breve quale impressione provocò invece il Sangnier su Roncalli. In quegli anni egli conosce di persona, e nel suo stesso seminario, i futuri principali protagonisti della crisi modernista.

Professore di Roncalli fu Mons. Benigni (1862-1934), che, sotto il Pontificato di san Pio X, sarà il fondatore del "Sodalitium Pianum", ed il più deciso nemico dei modernisti. Ma, tra i suoi confratelli seminaristi, non mancano personaggi inquietanti: Buonaiuti (che sarà scomunicato), Rossi (si farà protestante), Turchi (collaboratore di Buonaiuti).

Don Ernesto

Quali furono i rapporti tra Angelo Roncalli ed Ernesto Buonaiuti? Di quel Buonaiuti che "sarà scomunicato come «modernista» [da san Pio X, n.d.a.], poi considerato come un «profeta» [del rinnovamento conciliare iniziato da Giovanni XXIII, n.d.a.]"? ([12])



Don Ernesto Buonaiuti fu scomunicato e ridotto allo stato laicale da S. Pio X.

«Una nuova generazione di intellettuali cattolici stava formandosi. Al seminario romano l'allievo più brillante era Ernesto Buonaiuti. Il caso li mise insieme durante il primo semestre di Angelo, dal gennaio al luglio 1901. Era usanza infatti di tirare a sorte i posti a sedere in cappella o al refettorio, come pure i propri compagni di passeggio. *Buonaiuti sorteggiò Roncalli:* dunque, i due si trovano spesso a passeggiare insieme per Roma (...)

(...) QUANDO SARÀ PAPA, ARRIVERÀ A RICONOSCERE CHE HA MOLTO IMPARATO DA "DON ERNESTO" (ANDREOTTI, pag. 66); (l'espressione: "Ho appreso molto da don Ernesto" è di Max Ascoli). Ma, confidando a Capovilla i suoi ricordi del 1901-1904, afferma di "non aver mai discusso con lui di questioni teologiche, bibliche o storiche, e di non aver mai letto nessuna delle sue opere che circolavano clandestine" (Dodicesimo anniversario, pag. 118).

Ci si chiede di che cosa potessero parlare allora, durante le loro passeggiate: ci si immagina a fatica che Buonaiuti non abbia affrontato le questioni che lo assillavano. ([13]) (...) [Buonaiuti] sognava un prete che incarnasse "la tradizione missionaria della Chiesa nel mondo moderno" e una Chiesa che fosse "rivivificata continuamente dalla libera circolazion dei doni carismatici" ([14]). Tuttavia alla sua maniera, più convenzionale, ANGELO CONDIVIDEVA QUESTA VISIONE» ([15]).

Il 10 agosto 1904 Mons. Ceppetelli ordina sacerdote don Angelo Roncalli, nella Chiesa di Santa Maria in Monte Santo, a Roma. Chi conosce la cerimonia di ordinazione sa che ogni neosacerdote sceglie un sacerdote che lo assista durante il rito, chiamato "prete assistente"; è qualche cosa di simile ad un padrino, ed è, normalmente, un amico dell'ordinando. Poiché il vicerettore declinò l'invito, fu "Ettore Buonaiuti, qui recatosi

ad assistere don Nicola Turchi, ad assistere anche don Angelo durante la cerimonia dell'ordinazione" ([16]). Sarà stato un caso?

Cos'è quel "molto" che Roncalli ammette aver imparato da "don Ernesto"?

Forse solo l'amore per la critica, che si proponeva di amare, seguendo "con trasporto gli ultimi risultati delle sue indagini" mettendosi al corrente "dei nuovi sistemi" senza meravigliarsi di nulla anche se certe sue conslusioni dovessero riuscire un po' sorprendenti? ([17]). Forse solo la "larghezza di vedute" e la mentalità conciliatorista che ammirò nel Cardinal Parocchi († 1903)? ([18]).

No, c'è molto di più, e lo possiamo intravvedere parlando, come promesso, di Marc Sangnier.

"Il ricordo più vivo di tutta la mia giovinezza sacerdotale"

Il 25 agosto 1910 san Pio X condannò il movimento democristiano del Sillon (Il Solco) diretto da Marc Sangnier, con la lettera "Notre charge apostolique" ([19]).

Di loro san Pio X disse: "Ogni membro del Sillon, come tale, non lavora che per una setta", "il Sillon, con l'occhio fisso ad una chimera, prepara il socialismo", è "un misero affluente del grande movimento di apostasia organizzato in ogni paese per stabilire ovunque una chiesa universale che non avrà né dogmi né gerarchia (...) e che sotto pretesto di libertà e di dignità umana, ricondurrà nel mondo (...) il regno legale dell'inganno".

Cosa pensa, invece, Roncalli del Sillon? Alla morte di Marc Sangnier, il nunzio Roncalli scrisse alla vedova la seguente, eloquente, lettera:

"Parigi, 6 giugno 1950.

Signora,

intesi parlare di Marc Sangnier per la prima volta a Roma verso il 1903 o 1904, a una riunione della Gioventù Cattolica.

IL POTENTE FASCINO DELLA SUA PAROLA, DELLA SUA ANIMA, MI AVEVANO RAPITO, E CONSERVO DELLA SUA PERSONA E DELLA SUA ATTIVITÀ POLITICA E SOCIALE IL RICORDO PIÙ VIVO DI TUTTA LA MIA GIOVENTÙ SACERDOTALE.

La sua umiltà nobile e grande nell'accettare più tardi, nel 1910, l'ammonizione peraltro molto affettuosa e benevolente [SIC! n.d.a.] del Santo Papa Pio X dà ai miei occhi la misura della sua vera grandezza.

Anime capaci di restare così fedeli e rispettose come la sua al Vangelo ed alla S. Chiesa sono fatte per le ascese più alte che assicurano quaggiù la gloria presso i contemporanei e la posterità, alla quale l'esempio di Marc Sangnier resterà come un insegnamento ed un incoraggiamento.

All'occasione della sua morte, il mio spirito è stato molto confortato nel constatare che le voci più autorizzate a parlare in nome della Francia ufficiale si sono incontrate, unanimi, nell'avvolgere Marc Sangnier, come in un mantello d'onore, col Discorso sulla Montagna. Non si poteva rendere omaggio ed elogio più eloquente alla memoria di questo insigne francese di cui i contemporanei hanno saputo apprezzare la chiarezza di un'anima profondamente cristiana e la nobile sincerità del cuore" ([20]).

Bisogna concludere che "il ricordo più vivo di tutta la gioventù sacerdotale di Roncalli fu l'insegnamento di una "setta" (...), misero affluente del grande movimento di apostasia" (S. Pio X).

Segretario di Radini Tedeschi (1904-1914)

Torniamo all'agosto 1904. Roncalli è sacerdote, S. Pio X è papa da un anno. Scrive Hebblethwaite:

«Nel 1904 Pio X scioglie l'Opera dei Congressi. Fu un duro colpo per il conte Giovanni Grosoli, ultimo presidente, e "il momento più duro nella vita del suo vicepresidente, Radini Tedeschi" (vedi Gabriele de Rosa, in *Linee*, pag. 50). Angelo più tardi dirà che fu "come un fulmine a ciel sereno". La dottrina sociale non interessava a Pio X ed egli non aveva che disprezzo per la democrazia, cristiana o non (vedi la sua enciclica *Vehementer*). L'Opera dei Congressi, ai suoi occhi, era un'espressione sociale del "modernismo". E poiché l'obiettivo principale del suo pontificato era l'estirpazione del "modernismo", l'*Opera dei Congressi* doveva sparire: e con essa, doveva andarsene anche Radini Tedeschi, un altro "uomo di Leone XIII". Il vescovo Guindani, di Bergamo, era morto nell'ottobre 1904. Radini Tedeschi fu designato a succedergli» ([21]).

Il nuovo Vescovo di Bergamo, ivi "esiliato" secondo Hebblethwaite (pag. 74) prende allora per segretario personale don Angelo Roncalli, nomina questa che "ebbe una notevole influenza" su di lui, che con Radini Tedeschi resterà fino alla morte di quest'ultimo, per poi divenirne il biografo e chiamarlo sempre, con orgoglio e affetto "il mio Vescovo" ([22]).

Chi è Mons. Radini Tedeschi? Di nobile famiglia piacentina "Monsignor Radini Tedeschi è un protetto di Rampolla, che l'ha promosso cappellano del Circolo di Maria Immacolata. Angelo, naturalmente, è attratto da questo circolo del quale Radini Tedeschi è l'anima e l'animatore: «Oh! le lunghe sere passate in sua compagnia (...) la balda schiera di quei giovani romani, nella dolce e lieta consuetudine del piacevole conversare, e più spesso del lavoro intenso a cui egli spronava colla

parola, coll'esempio, per il successo delle molteplici iniziative di cui sapeva trovare e saggiamente sfruttare le occasioni» (Radini, pag. 18)" ([23]).

Radini segue dunque la linea del Cardinale Segretario di Stato di Leone XIII, Rampolla del Tindaro, il fautore della politica detta del "ralliement" dei cattolici francesi alla repubblica massonica. Sospettato lui stesso di essere membro della massoneria, non fu eletto Papa nel Conclave del 1903 per il veto di Francesco Giuseppe d'Austria. Fu eletto allora S. Pio X, che nominò Merry del Val al posto di Rampolla come segretario di Stato.

Inizia il governo episcopale di Radini Tedeschi, coadiuvato da don Angelo Roncalli, che scrive:

"«A giudicarlo dal fuoco apostolico che traspariva dalle sue parole, dalla franchezza delle sue risoluzioni, dalla molteplicità dei progetti, dalla straordinaria sua attività personale, potè sulle prima parer logico presso alcuno *il dedurne che egli volesse metter sossopra ogni cosa qui, ispirato UNICAMENTE DAL DESIDERIO DI FAR NOVITÀ*» (Radini, pag. 32)" commenta Hebblethwaite: «Questa prima impressione era stata sbagliata?» Sì e no. Spiega: «"Non volle tanto vedere davanti a sè delle riforme da compiere, quanto invece delle tradizioni gloriose da mantenere e da volgere *secondo le nuove condizioni dei tempi e dei bisogni (dell'epoca)*" (Radini, pag. 32).

Sarà proprio questo il desiderio dello stesso Roncalli, quando diventato papa, più di quarant'anni dopo, parlerà in termini simili del rinnovamento nella tradizione attraverso l'*aggiornamento*.». ([24])

Il vescovo di Bergamo si meritò poi la fama di "Vescovo rosso", appoggiando lo sciopero della "Lega operaia" a Ranica, nel settembre 1909 ([25]). Don Roncalli corre in aiuto del suo Vescovo con un articolo che appare sulla "Vita diocesana" nel novembre 1909 e parla di una "*«preferenza del Cristo ai diseredati, ai deboli, agli oppressi»* (ivi, pag. 19). Egli annuncia qui uno dei temi maggiori della «teologia della liberazione» degli anni '70. E previene l'obiezione per la quale il prete deve essere un ministro di pace e di riconciliazione: sì, ma non a qualsiasi prezzo, non a prezzo dell'ingiustizia." ([26])

Il fatto è che l'episodio di Ranica non era un episodio isolato di carità o di giustizia del Vescovo di Bergamo e del suo Segretario, ma rientrava in una più vasta concezione, quella del cosiddetto "sindacalismo cristiano". Nel 1906 Radini "aveva fondato l'Ufficio del Lavoro che prestava consulenza ai sindacati per la regione di Bergamo" (...) "e la sua sede si trovava nella Casa del popolo, dove don Roncalli teneva regolarmente le sue conferenze sulla storia della Chiesa" ([27]).

San Pio X, invece, riconobbe in questo nascente sindacalismo una grave deformazione delle corporazioni pre-rivoluzionarie elogiate da Leone XIII. Combattere il "sindacalismo cristiano" sarà pertanto "l'ultima grande battaglia del pontificato, una delle più importanti senza dubbio" ([28]) come scrive Poulat. Essa fu ingaggiata, su ispirazione di S. Pio X, sulla Civiltà Cattolica con una serie di articoli (dei Padri Monetti e Chiaudano) comparsi dal 21 febbraio al 3 ottobre 1914, nei quali si condannano il "sindacalismo cristiano" (strumento di lotta di classe), la "giustizia sociale" (che confonde carità e giustizia), la "*solidarietà*", che lungi dall'essere una virtù "è un cumulo di aberrazioni, tanto si oppone, su numerosi punti, all'ordine naturale" ([28]). Gli articoli preparavano un Motu Proprio di S. Pio X sull'argomento, mentre venne pubblicato un decreto che vietava ai sacerdoti italiani di iscriversi ai sindacati, o di restarvi, o di prendervi la parola, "per timore che sembrino partecipi ai mali che spesso derivano da questa istituzione" (Acta Apostolicae Sedis, 6.VII.1914, pag. 349). Gli articoli provocarono le ire ed il timore dei Cardinali Maffi e Mercier, che attaccarono gli articoli. Ma S. Pio X fece sapere, scrivendo a Toniolo, che "l'articolo è degno di approvazione ed i rimproveri sono ingiustificati". A padre Chiaudano poi disse: "Vi fanno la guerra, vero? Siate fermo. Andate avanti, combattete il sindacalismo cattolico. Molti gridano perché avete messo il dito nella piaga..." ([28]).

Tuttavia Maffi e Mercier ottennero il rinvio del temuto Motu Proprio; pochi mesi dopo S. Pio X era morto.

Questo episodio, che ho ritenuto interessante, ci introduce all'argomento degli amici di Radini Tedeschi, che, per il fatto stesso, lo erano di Roncalli. Difatti, è ben vero il proverbio che dice: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Amici di Mons. Radini sono Mons. Bonomelli (di cui ho già parlato e presso cui si recava Roncalli, rinfrancandosi durante la crisi modernista) ([29]), il Card. Ferrari, a cui dedicherò un capitoletto a parte, i Cardinali Maffi e Mercier, dei quali dirò ora qualche cosa ([30]).

Hebblethwaite, parlando della fronda che don Roncalli faceva alla politica antimodernista di S. Pio X (di cui parlerò in seguito), afferma che il futuro Giovanni XXIIII: "Non si sarebbe potuto esprimere in questo modo, correndo il rischio d'incorrere nella censura romana, se non avesse avuto degli alleati. Il suo primo alleato era il suo vescovo, Radini Tedeschi. Radini Tedeschi, però, aveva una larga cerchia di amici, e, tra questi, il cardinal Désiré Mercier, di Malines-Bruxelles.

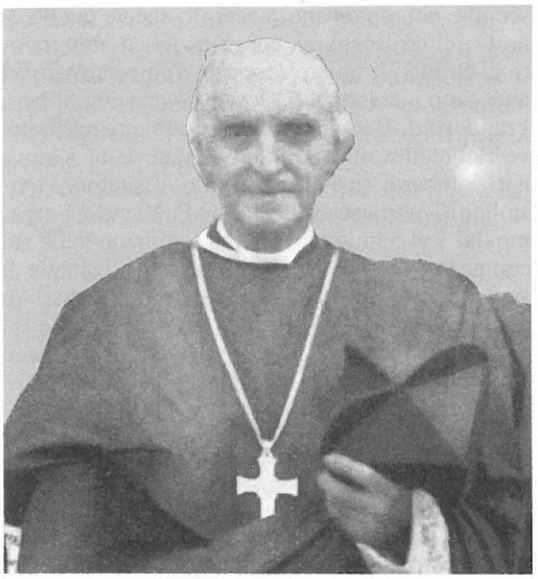
Questi era venuto a Bergamo il 4 maggio 1906, e don Roncalli gli aveva fatto visitare la città (Cronologia, pag. 522). Dopo aver insegnato un

ravvivato tomismo a Lovanio per circa un quarto di secolo, era stato improvvisamente promosso primate del Belgio nel 1906. Mercier era aperto a quanto di meglio offriva il *pensiero moderno*, era in relazione epistolare con diversi intellettuali un po' dappertutto in Europa e sembrava come una «camera di compensazione» clandestina per tutti quanti ritenevano che le sole condanne non rappresentavano la miglior risposta al modernismo. Una ricerca dubbiosa esigeva una ricerca più seria. In una nota aggiunta alla versione ufficiale della sua conferenza sul Baronio, don Roncalli cita un discorso di Mercier a confermare la sua tesi. Si tratta di un brano spigolato dal discorso «Sul vero spirito cristiano», tenuto a Lovanio l'8 dicembre 1907.

Nel 1908 Wilfrid Ward, uno dei suoi interlocutori, responsabile de «The Dublin Review», scrive al Duca di Norfolk: «[Il cardinal Mercier] *reputa completamente impossibile la teologia romana*: tuttavia, benché sia in ottimi rapporti con il pontefice, non vuol lasciar trasparire nulla di questo giudizio» (Bishops and Writers, pag. 58)." ([30])

Mercier, semikantiano in filosofia, padre dell'ecumenismo, definito crudamente da Mons. Benigni "noto come legato con tutti i traditori della Chiesa" ([31]), aveva fatto della sua diocesi il "refugium peccatorum" per tutti i sacerdoti in difficoltà per modernismo ([32]). Quel che pensava di San Pio X traspare chiaramente dalle seguenti parole, espresse in occasione della morte del Papa in una lettera pastorale del 1915 in cui parla "di «anime ferite» e di «piccole miserie umane» alle quali ha condotto il suo pontificato; e denuncia «questi improvvisati cavalieri dell'ortodossia» che pensano che «per obbedire più umilmente al Papa sia necessario attaccare l'autorità dei vescovi (...).

Il card. Mercier: reputava "impossibile" la teologia romana!



Senza mandato, su giornali o in libelli, scomunicavano tutti quanti non passavano di buon grado sotto le forche caudine del loro integrismo. Il disagio tormentava le anime rette; le coscienze più oneste soffrivano in silenzio»" ([33]).

Dopo la morte di S. Pio X, Mercier, venuto in possesso dei documenti del "Sodalitium Pianum" esistenti in Belgio, se ne servirà per far pressioni presso il nunzio Cicognani per ottenerne da Roma lo scioglimento. Scrivendo alla segreteria di Stato Mons. Gaetano Cicognani afferma che "Sua Eminenza [il Card. Mercier] disapprovò vivamente questo sistema di denunce e deplorò che il Santo Padre Pio X abbia potuto appoggiare un tale movimento ([34]). Il Card. Mercier non attacca quindi i soli "improvvisati cavalieri dell'ortodossia" ma anche S. Pio X che sa benissimo essere stato con loro.

Veniamo al Card. Maffi (1858-1931), Vescovo di Pisa. Basterebbe dire brevemente che era "il Mercier italiano" ([35]) favorevole, con Rampolla, alla non-confessionalità dei sindacati cristiani ([36]) in disaccordo con Pio X nel sostenere la stampa cattolica detta di penetrazione ([37]), combattendo al contrario quella aiutata da S. Pio X ([38]), allineato col Bonomelli per il conciliatorismo con lo stato liberale.

Anche lui, inutile dirlo, non gradiva la campagna antimodernista di S. Pio X; scrive infatti Hebblethwaite: "Uno degli amici di Radini Tedeschi, il cardinal Maffi, di Pisa, che era stato in silenzio per due anni, cercò di elevare proteste presso Pio X sulla campagna antimodernista. Il 31 luglio 1912 scrisse una lettera confidenziale al cardinal De Lai: «Essi [la stampa di destra] deplorano che il papa non sia amato e obbedito, che il fervore declini e che i pellegrinaggi siano meno frequenti, ecc. Ma i responsabili sono quelli che cercano di imporre l'amore a bastonate, che non hanno che disprezzo per il sincero entusiasmo che sospettano d'impostura, che si attribuiscono il monopolio dell'ortodossia, ecc. Ma, basta» (Disquisitio, pag. 96)." (...)

"Il Card. De Lai rispose che non l'avrebbe mostrata al papa per non urtare i suoi sentimenti" ([39]).

Un'altra volta il Card. Merry del Val rispose un po' più seccamente al Card. Maffi che acclamava Pio X: "È perfetto acclamare il S. Padre. Sarebbe molto più perfetto obbedirgli, almeno su per giù" ([40]).

Se questi erano gli amici di Mons. Radini Tedeschi, non stupisce che il suo biografo, don Angelo Giuseppe Roncalli, abbia dovuto scrivere: "«In seguito a vari episodi, gli entrò a poco a poco nell'anima [a Radini] il sospetto di esser scaduto anche presso il papa, dall'antica estimazione che sempre godette, il sospetto che a Roma

anche per ciò che riguardava lo Stato e le condizioni vere della sua diocesi si tenessero in maggior credito gli apprezzamenti di altri informatori che non i suoi»" (Radini, pag. 152).

Roncalli allude alle due Visite Apostoliche che subirono il seminario di Bergamo e gli altri di Lombardia nel 1908 e 1911, accompagnate da destituzione di professori filomodernisti, che non fanno certo pensare ad una grande fiducia da parte di Roma ([41]). Quel che pensasse S. Pio X di come Radini reggesse la diocesi di Bergamo trapela anche dalla "Disquisitio" (inchiesta fatta per la sua beatificazione) come riferisce Hebblethwaite: "Pio X denigra «L'Eco di Bergamo», giornale di poco valore del quale non c'è alcun motivo di essere fieri, e spiega che nonostante tutta la stima che egli nutre per il clero bergamasco «c'è in esso una quantità di zavorra e l'*Histoire* del Duchesne non è stata tanto largamente diffusa e apprezzata in nessun'altra diocesi» (Disquisitio, pagg. 112-113). Se la prende con il vescovo di Bergamo al quale rimprovera la sua «moderazione»." ([42]). S. Pio X e Mons. Radini Tedeschi morirono a pochi giorni di distanza, nel 1914. Padre Pitocchi, che fu direttore spirituale del seminarista Roncalli, sostenne "che don Roncalli soffrì più per la morte di Radini Tedeschi che per quella di Pio X" ([43]). Nessun dubbio.

Il Cardinal Ferrari

Prosegue infatti Hebblethwaite:

"Il fatto è che molti furono contenti di veder terminare un pontificato che si era rivelato disastroso per la vita intellettuale della Chiesa. A un senatore che resta sbalordito davanti alla impressionante folla di fedeli, venuti a rendere l'ultimo omaggio alle spoglie di Pio X che riposa in gran pompa nella basilica di San Pietro, il cardinal Ferrari confida: «Sì, ma dovrà render conto davanti a Dio del modo in cui ha deluso i suoi vescovi quando venivano attaccati» (Disquisitio, pag. 129)." ([43]).

Questo bell'epitaffio davanti al cadavere di san Pio X ci svela un lato ben poco "santo" del Cardinal Ferrari, che Karol Wojtyla ha invalidamente proclamanto Beato nel maggio del 1987. Nel n. 14 di Sodalitium (settembre 1987) scrivevo ("Attenzione... alle beatificazioni") che più che di una beatificazione di Ferrari si trattava di una "scanonizzazione" di Pio X. In realtà le due cose sono correlative. Non avevo detto però che chi aprì il processo di canonizzazione di Ferrari fu proprio Giovanni XXIII; leggiamo quanto scrive al proposito Hebblethwaite, col solito odio offensivo verso S. Pio X pari al suo amore per Giovanni XXIII:

"Ferrari è arcivescovo dal 1894. Non è propriamente il suo «direttore spirituale», tuttavia Angelo lo consulta per importanti decisioni. Ferrari non è «modernista» alla maniera di Loisy, ma è «conciliatorista» in politica italiana, sotto l'influenza soprattutto di Antonio Rosmini (l'opera del quale, *Le cinque piaghe della Chiesa,* all'inizio messa all'Indice, fu poi il breviario del cattolicesimo «liberale» italiano). È convinto che la Chiesa dovrebbe adattarsi ai tempi per raggiungere la classe operaia scristianizzata e incoraggia i teologi, il clero e i laici, a lavorare per la riconciliazione tra la fede e il sapere (cfr. Carlo Snider, *L'Episcopato del Cardinale Andrea Carlo Ferrari,* vol. I, Neri Pozza, Vicenza 1981). Roncalli condivide tutte queste ambizioni e resterà fedele a Ferrari; durante l'ultimo anno del suo pontificato, il 10 febbraio 1963, alla presenza di un gran numero di pellegrini lombardi, firmerà il decreto d'introduzione della causa di beatificazione del cardinale.

Nel 1906, però, aderire alle idee del cardinale Ferrari era pericoloso. Pio X non lo ha certo in simpatia, gli mette alle calcagna i suoi cani da guardia e si permette di fare pesanti battute sulla noia delle sue omelie.

«Predica, predica e non si avvede che stufa tutti!» (Snider, pag. 361).

Pio X, nella sua «semplicità contadina», poteva mostrarsi tanto rozzo quanto ingiusto. Lo storico gesuita Domenico Mondrone sostiene che uno studio più approfondito delle relazioni tra Pio X e Ferrari evidenzierebbe «fino a che punto, la calunnia ben orchestrata può guadagnare dalla sua parte anche la mente e il discernimento di un santo» («Civiltà Cattolica», luglio 1981, pag. 159)." ([44])

In realtà l'ostilità del Card. Ferrari per S. Pio X era quella di un inquisito nei confronti del suo inquisitore. Le due Visite Apostoliche ai seminari lombardi miravano soprattutto a Ferrari (che le chiamava "vessazioni apostoliche") ([45]). Si capisce che non dovevano piacergli, specie quelle di un Cardinal Boggiani, compatriota ed ammiratore di S. Pio V, unico Vescovo, a mia scienza, ad aver fatto una lettera pastorale contro don Sturzo. I rapporti di Boggiani non erano favorevoli; scrive Hebblethwaite: "Durante l'estate 1911 i seminari lombardi ricevono un altro Visitatore Apostolico, Tommaso Boggiani, O.P. Viene a Bergamo dal 3 al 5 giugno. Noi non sappiamo nulla sul contenuto del suo rapporto segreto. Tuttavia il suo rapporto su Milano e il cardinal Ferrari fu pubblicato nel 1974. Eccone un passo:

«Per quanto concerne idee moderniste, o idee associate alle tesi moderniste, è certo che esse sono assai diffuse nel clero, soprattutto fra i giovani sacerdoti. Il cardinale non può non esserne al corrente, tuttavia si mostra troppo tollerante.

Tanto che ha accettato di essere il presidente onorario di un convegno delle scuole secondarie che deve svolgersi a Saronno a settembre: "nel cinquantesimo anniversario della nostra epopea nazionale, anno tanto caro agli Italiani", come è scritto sulla lettera di invito» (Bedeschi, Modernismo, pagg. 101-102)." ([46])

Le accuse di S. Pio X a Ferrari erano principalmente due: attaccare la stampa integralmente cattolica e favorire quella aconfessionale. "Il mio giornale [l'Unità Cattolica] era sistematicamente combattuto dagli arcivescovi di Pisa [Maffi], Firenze e *più ancora* Milano [Ferrari]. E tuttavia prendevo le mie istruzioni direttamente dal Papa e le eseguivo fedelmente, sacrificando perfino le mie idee personali" testimoniò don Paolo de Töth nel 1946 al processo di beatificazione di S. Pio X. ([47]).

Il rapporto Antonelli per la Canonizzazione di Pio X, "adottando, perché era anche il pensiero di Pio X, la tesi degli integristi che "i modernizzanti erano in un certo senso anche più pericolosi dei modernisti, presentando i medesimi errori sotto una forma più sottile ed insidiosa" (Disquisitio, pag. 136), e che a Milano "se si insegna la sana dottrina, C'ERA PER CONTRO MOLTO MODERNISMO PRATICO" (lettera di S. Pio X a Ferrari del 28.III.1911. Disquisitio, pag. 178), toccava l'onore d'una diocesi, la più grande d'Italia..." ([48]).

Se Ferrari, Radini, Mercier, Roncalli, Maffi, Bonomelli, non erano modernisti (?) erano però "modernizzanti", più pericolosi degli stessi modernisti.

Essi combattevano, a parole, il modernismo, ma nei fatti volevano eliminare gli antimodernisti, come prova involontariamente Hebblethwaite: "L'alleato di don Roncalli a Milano, il cardinal Ferrari, denuncia, in una lettera pastorale del 1908, gli «antimodernisti», altrettanto deplorevoli e altrettanto «moderni» (ormai questo termine aveva perso ogni significato), quanto quelli che essi attaccano: «La messa in guardia contro il modernismo, in certe riviste e giornali, non procede senza eccesso. Questi zelanti antimodernisti scoprono ovunque il modernismo e si danno da fare persino per far cadere il sospetto sopra quanti ne sono assai lontani»" ([49]).

È per causa loro, se il modernismo è rinato ed ha trionfato, come temeva il grande Mons. Benigni:

"Il modernismo, infine, è stato vinto da Pio X. Ma è il modernismo organizzato e dottrinale. Resta lo stato d'animo modernista, i modernizzanti, sui quali non la si spunterà che a forza d'istruzione teologica più seria, ricordando senza fine ai cattolici le verità oggettive che sono i fondamenti stessi della Chiesa" ([50]).

Con un modernizzante (almeno) a Roma (Roncalli) come stupirsi del trionfo del modernismo?

Nel prossimo numero seguiremo le vicende di Roncalli sotto il modernismo. Il S. Uffizio si occupò anche di lui...

Note

([1]) Peter Hebblethwaite. Giovanni XXIII, il Papa del Concilio. Edizione italiana a cura di Marco Roncalli. Ediz. Rusconi Milano 1989, pag. 6.

([1bis]) L'iscrizione alla Massoneria di Atenagora è stata recentemente confermata da una persona che dovrebbe essere competente in materia, ovvero il nuovo Gran Maestro, Giuliano Di Bernardo: "furono massoni il primate della Chiesa Anglicana Fisher e il patriarca Atenagora della Chiesa Ortodossa, con i quali papa Giovanni XXIII iniziò un'apertura di dialogo ecumenico in un clima di fraterna comprensione." (Di Bernardo, Filosofia della Massoneria - Marsilio Editori, pag. 146).

Il paragone tra Giovanni XXIII e Giovanni Battista, è stato ripreso da Karol Wojtyla:

"Papa Giovanni è stato un grande dono di Dio alla Chiesa. Non solo perché, e basterebbe questo a renderne imperituro il ricordo, egli ha legato il suo nome all'evento più grande e *trasformatore* del nostro secolo: l'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, da lui intuito, com'ebbe a confessare, come per una misteriosa e irresistibile ispirazione dello Spirito Santo (...). Egli è stato un grande dono di Dio perchè ha fatto sentire viva la Chiesa *all'uomo di oggi*. È stato, come il Battista, un *precursore*. Ha indicato le vie del *rinnovamento* nel grande solco della tradizione (...). Ha voluto «essere voce» (Gv. 1, 23) per preparare a Cristo un *nuovo avvento nella Chiesa e nel mondo.*" (Il 25.XI.1981 - Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. IV 2/1981, pagg. 752-757 - cit. da L. Capovilla, in AA.VV. Come si è giunti al Concilio Vaticano II - Ed. Massimo Milano, pag. 24).

([2]) Hebbletwaite, op. cit., pag. 14.

([3]) Hebbletwaite, op. cit., pag. 543.

([4]) Hebbletwaite, op. cit., pag. 35.

([5]) Emile Poulat. Catholicisme, démocratie et socialisme. Ed. Casterman 1977, pag. 313.

([6]) Poulat, op. cit., pag. 314 nota 48.

([7]) Giovanni Galbiati, voce Bonomelli su l'Enciclopedia Treccani - vol. VII, pag. 432.

([8]) Poulat, op. cit., pag. 227 nota 35; ripreso dal "Giornale d'Italia" del 7 giugno 1911.

([9]) Poulat, op. cit., pag. 317; Enciclopedia Treccani - vol. VII, pag. 432.

([10]) Mons. Geremia Bonomelli, Seguiamo la ragione - La Chiesa - Conf. IX, in nota.

([11]) Hebblethwaite, op. cit., pag. 69.

([12]) Hebblethwaite, op. cit., pag. 60.

([13]) Visibilmente Hebblethwaite non crede molto alla sincerità di Roncalli a proposito dell'"innocenza" dei suoi rapporti con Buonaiuti. Vedremo, in seguito, altri casi in cui la "memoria" di Roncalli fa cilecca, molto opportunamente.

([14]) Citazioni di P. Dreyfus - Jean XXIII, Fayard. Parigi 1979, pag. 37.

([15]) Hebblethwaite, pag. 61.

La citazione di Andreotti su Roncalli e Buonaiuti è tratta dal libro di Giulio Andreotti: A ogni morte di Papa - I Papi che ho conosciuto - Rizzoli, Milano 1980, pag. 66.

([16]) Hebblethwaite, pag. 70, che riporta la notizia da Loris Capovilla, Decimo Anniversario, ed. Storia e Letteratura, 1973, pag. 118.

Don Nicola Turchi (1882-1958), traduttore in italiano di Duchesne, è stato identificato da Poulat come collaboratore di Buonaiuti nell'opuscolo anonimo del 1908: "Lettere di un prete modernista" (cfr. Poulat, Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste - Casterman 1979, 2° ed., pagg. 668-669).

([17]) cfr. Giovanni XXIII, Il giornale dell'anima - Ed. Paoline Milano 1989 - 18.XII.1903.

([18]) Giornale dell'anima, 18.I.1903.
Hebblethwaite, pag. 60.

([19]) Interamente ripubblicata in "Sodalitium" agosto-settembre-ottobre 1984, pagg. 8-20. Nel leggere la condanna del Sillon par di leggere quella del Vaticano II!

([20]) In "Itinéraires" nov. 1980, n. 247, pagg. 152-153, che la riporta da: E. Pezet Chrétiens au service de la Cité, de Léon XIII au Sillon et au MRP - Ed. NEL 1965, e dalla rivista L'âme populaire, anno 60, numero 571, agosto-settembre 1980.

([21]) Lascio all'autore, amico di Mons. Capovilla, la responsabilità delle sue astiose parole contro S. Pio X. Dire che "la dottrina sociale non gli interessava" è palesemente falso. Quanto a definire Radini Tedeschi "uomo di Leone XIII" (contrapposto quindi a S. Pio X) come non notare che uomini perfettamente in linea con Leone XIII, quali Mons. Benigni, lo saranno anche con S. Pio X? Di Radini si dovrebbe dire, semmai, "uomo di Rampolla", come vedremo.

([22]) H., pagg. 74 e 75.

([23]) H., pag. 51, che cita "Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi Vescovo di Bergamo" di Angelo Giuseppe Roncalli, Bergamo 1916, ristampa ed. Storia e Letteratura, Roma 1963.

([24]) H., pagg. 77 e 78. L'Autore cita la biografia di Radini scritta da Roncalli.

([25]) La morale cattolica non condanna in tutti i casi lo sciopero, ed ignoro se a Ranica nel 1909 vi fossero le condizioni per legittimarne uno. Resta vero che fu spesso per mezzo di una malintesa azione sociale che si passò a posizioni socialiste.

([26]) H., pag. 96. Oggi si direbbe: "Chiesa dei poveri" e "opzione preferenziale per i poveri".

([27]) H., pag. 95, "Radini" op. cit., pag. 75.

([28]) cfr. Poulat, Intégrisme et catholicisme intégral, Casterman, 1969, pagg. 485-491.

([29]) H., pag. 93.

([30]) Sull'amicizia con Maffi, cfr. H., pag. 106. Per quella con Mercier, cfr. H., pag. 92.

([31]) Poulat, Intégrisme..., pag. 330.

([32]) come Padre Semeria. Poulat, Intégrisme..., pag. 252.

([33]) H., pag. 113, che cita "Per Crucem ad Lucem, Lettres Pastorales" a cura del Card. Mercier, Blond et Gay, Parigi. La lettera pastorale citata, dalla quaresima del 1915, intitolata: "Pie X et Benoît XV" "è un capolavoro di litoti che, a legger fra le righe, *demolisce in parte la figura di Pio X*" (Hebblethwaite, pagg. 721 e 722).

([34]) Poulat. Intégrisme..., pagg. 604-605. Lettera del 7.XII.1921.

([35]) Poulat. Intégrisme..., pag. 330.

([36]) Poulat. Intégrisme..., pag. 407, cfr. anche 485-489.

([37]) Poulat. Intégrisme..., pagg. 414 e 433, cfr. La Disquisitio per la beatificazione di Pio X, Tip. poliglotta Vaticana, 1950, pagg. 53-100.

([38]) Poulat. Intégrisme..., pag. 434.

([39]) H., pag. 107.

([40]) Poulat. Intégrisme..., pag. 521.
Disquisitio, pag. 100.

([41]) H., pagg. 93 e 101.

([42]) H., pag. 105. L'Eco di Bergamo è il giornale diocesano. Mons. Duchesne, "bestia nera di Pio X", era finito all'Indice. In questa questione, di cui parla S. Pio X in lettera del 10.XII.1911 al Vescovo di Firenze, era mischiato Roncalli, come vedremo.

([43]) H., pag. 113.

([44]) H., pag. 81. Vedi anche Poulat - Intégrisme..., pag. 51 nota 80.
Roncalli dice di Ferrari che fu "un ESEMPIO AL QUALE È CONVINTO DI DOVERE MOLTO".

([45]) H., pag. 89.

([46]) H., pag. 101.

([47]) Poulat. Intégrisme..., pag. 434.
Un bell'articolo su De Töth fu pubblicato su Cristianità, rivista di Alleanza Cattolica, prima che l'"entrismo" li facesse uscire...

([48]) Poulat. Intégrisme..., pag. 51.

([49]) H., pag. 92.

([50]) Corrispondenza Romana, 31.XII.1908, n. 314. Citato in: Poulat, Catholicisme..., pag. 254, nota 68.

IL "MAGISTERO" DEL CONCILIO VATICANO II

di don Curzio Nitoglia

Il secondo errore principale: il "Subsistit in" (Lumen Gentium 8) o falsa nozione della Chiesa di Cristo

Siccome "coll'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo" (Gaudium et Spes, 22) "PER SEMPRE, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, ANCHE QUANDO L'UOMO NON È CONSAPEVOLE DI CIÒ" (Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis), la Chiesa di Cristo non è *solo* la Chiesa Cattolica ma è molto più ampia di questa. Tale conseguenza dell'errore personalista la troviamo esplicitata in Lumen Gentium 8: "Questa è *l'unica Chiesa di Cristo*... Questa Chiesa ... *sussiste nella Chiesa Cattolica*".

"Subsistit in"

Cosa significa esattamente questa formula? Essa fu scelta apposta per negare che la Chiesa di Cristo è soltanto la Chiesa Cattolica. "Sussiste in" significa infatti che la Chiesa di Cristo STA ANCHE in quella Cattolica, ma NON È ESCLUSIVAMENTE quella Cattolica.

"Il cambiamento dall'EST (Pio XII) al SUBSISTIT (Gaudium et Spes) è avvenuto per *fini ecumenici*", spiega P. Mucci s.j. in "Civiltà cattolica", 5 dicembre 1988. E il Bouyer scrive che grazie al "subsistit" introdotto dal concilio si è cercato di "proporre nuovamente l'idea della Chiesa una, anche se attualmente divisa tra le diverse Chiese cristiane, come tra diversi rami". (La Chiesa

di Dio corpo di Cristo e tempio dello Spirito, Cittadella, 1971, pag. 603). Idea ripresa e proposta da Giovanni Paolo II a Canterboury.
Inoltre il card. Willebrands il 5 e l'8 maggio 1987 ha tenuto delle conferenze in cui affermava che il subsistit *supera* e *corregge* l'EST di Pio XII (cfr. "Documentation Catholique", 3 gennaio 1988).
Durante i lavori del Concilio Mons. Carli (allora vescovo di Segni) e il P. Aniceto Fernandez, maestro generale dei domenicani, intervennero vigorosamente per chiedere la correzione di Lumen Gentium con l'EST al posto del "subsistit", per riaffermare senza equivoci la fede cattolica. Invece prevalse la scelta ecumenica, o meglio eretica.
Infine il P. Congar ("Le Concile de Vatican II, Beauchesne, Paris, pag. 160) scrive:
"Resta il problema se Lumen Gentium identifichi strettamente ed esclusivamente il Corpo Mistico di Cristo con la Chiesa Cattolica, come faceva Pio XII in Mistici Corporis. Ne possiamo dubitare quando si constata che non solo l'attributo di "romana" non interviene, ma che *si evita di dire che solo i cattolici sono membri del Corpo Mistico*. Anzi: ci si dice (in Gaudium et Spes) che *la Chiesa di Cristo* e degli Apostoli SUBSISTIT IN, **SI TROVA NELLA CHIESA CATTOLICA.** *Non c'è* quindi *un'adeguazione stretta,* cioè **ESCLUSIVA,** *tra Chiesa di Cristo e Chiesa "romana"*. Il Vaticano II ammette in fondo che i cristiani non cattolici sono membri del Corpo Mistico e non solo ORDINATI AD ESSO".

Infatti Pio XII, nella Mistici Corporis, insegna che l'unica Chiesa di Cristo È (EST) quella Cattolica. Gaudium et Spes, invece, cambia l'EST col SUBSISTIT perché non identifica (EST) più la Chiesa di Cristo con quella Cattolica. Cioè la chiesa fondata da Cristo ESISTE NELLA CHIESA Cattolica, SENZA ESCLUDERE LE ALTRE "CHIESE SEPARATE". (con la C maiuscola nel "magistero" conciliare).
In breve il Corpo Mistico di Cristo è più vasto della Chiesa romana.

Perché tutto ciò? È semplice: siccome ogni uomo è divinizzato per il fatto stesso che il Verbo si è incarnato, non è concepibile che solo i cattolici siano le membra del Corpo Mistico di Cristo, ma anche le sétte, anzi tutti gli uomini sono uniti indissolubilmente a Cristo e fanno parte del suo Corpo Mistico. (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso alla Curia romana, dicembre 1986: "La Chiesa come simbolo dell'unità del genere umano").

Retta interpretazione del "Subsistit in"

Ma ci si può obiettare che questa interpretazione del "subsistit in" è faziosa ed estremista; in fondo tale frase potrebbe essere interpretata "alla luce della Tradizione" in senso ortodosso... Invece è proprio il "magistero conciliare" nel suo insieme a darci l'interpretazione "autentica" della frase.

Pio XII, il Papa della "Mystici Corporis".

Infatti Lumen Gentium prosegue: "*Fuori del suo organismo* (della Chiesa Cattolica, n.d.r.) *si trovano parecchi elementi di santificazione e di verità che quali* **DONI PROPRÎ DELLA CHIESA DI CRISTO,** *spingono verso l'unità cattolica*". Cioè gli elementi di verità e santità, propri della Chiesa di Cristo, STANNO ANCHE AL DI FUORI DELLA CHIESA ROMANA, cioè SUSSISTONO IN ESSA, MA NON COINCIDONO CON ESSA! Si trovano nella Chiesa Cattolica come nelle sétte, come in ogni uomo unito a Cristo per il fatto stesso della sua Incarnazione!

Giovanni Paolo II stesso è intervenuto per esplicitare ulteriormente Gaudium et Spes, il 29 maggio 1982 a Canterboury ove pronunciò un discorso in cui diceva: "La Chiesa del nostro tempo è la Chiesa che partecipa in maniera particolare alla preghiera del Cristo per l'unità... La promessa di Cristo ci infonde fiducia nella potenza con cui *lo Spirito Santo sanerà ogni divisione introdotta nella Chiesa nel corso dei secoli fin dalla Pentecoste*". Come si vede per il "magistero" conciliare la Chiesa di Cristo non è UNA (quella Cattolica) ma è divisa e sussite o si trova nelle varie sétte ed in ogni uomo e perciò anche nella Chiesa Cattolica.

Il discorso alla curia romana (1986): nota esplicativa postuma al "subsistit in" o l'identità del genere umano con la Chiesa di Cristo

Giovanni Paolo II parla della giornata ecumenica-pancristiana di Assisi (27 ottobre 1986) e dice che: "Tale giornata sembrava esprimere, di maniera visibile, l'UNITÀ NASCOSTA MA RADICALE che il Verbo ha stabilito tra gli uomini e le donne di questo mondo... IL FATTO DI ESSERE RIUNITI AD ASSISI È COME UN SEGNO DELL'UNITÀ PROFONDA DI COLORO CHE CERCANO NELLA RELIGIONE I VALORI SPIRITUALI... Il Concilio ha messo in rapporto l'**IDENTITÀ DELLA CHIESA CON L'UNITÀ DEL GENERE UMANO**" (Lumen Gentium, 1, 9 - Gaudium et Spes, 42). Quindi ogni uomo, in quanto unito al Verbo per la di Lui Incarnazione sola, è membro della Chiesa di Cristo! *La Chiesa di Cristo è nient'altro che il genere umano tutto intero senza eccezione alcuna!* Giovanni Paolo II passa perciò a spiegare che l'Ordine divino è quello della UNITÀ di tutti gli uomini che cercano dei valori nella religione, mentre le diversità di fede e morale che ancora permangono sono l'effetto dell'ordine umano che ha corrotto quello divino; quindi il suo scopo è quello di far sparire l'elemento umano e le diversità per far apparire sempre più chiaro quello "divino" (o panteista). Citiamo il suo discorso: "le differenze religiose si rivelano come appartenenti ad un altro ordine. Se l'ordine dell'unità è divino, le divergenze religiose rimontano ad un fatto umano e debbono essere sorpassate nel progresso verso la realizzazione del disegno grandioso di unità che presiede alla creazione. *Gli uomini potranno non essere coscienti della loro radicale unità d'origine* e di inserzione nello stesso piano divino. *Ma malgrado tali divisioni sono inclusi nel grande ed unico disegno di Dio in Gesù Cristo,* **CHE SI È IN UN CERTO MODO UNITO AD OGNI UOMO** (Gaudium et Spes, 22) **ANCHE SE NON NE È COSCIENTE**".

Vediamo come Giovanni Paolo II spiega l'unità della Chiesa di Cristo con l'unione del genere umano (anche incosciente) al Verbo, per il solo fatto della sua Incarnazione.

Tutti gli uomini formano perciò la Chiesa del Cristo Cosmico! (figura del regno dell'Anticristo). Giovanni Paolo II continua: "A questa unità cattolica del popolo di Dio tutti gli uomini sono chiamati, a questa unità appartengono sotto diverse forme *i fedeli cattolici e quelli che guardano con fede a Cristo e finalmente* **TUTTI GLI UOMINI SENZA ECCEZIONE**".

"Coloro che guardano con fede a Gesù"

Lumen Gentium stessa al numero 9 esplicita ancor più chiaramente il senso del "subsistit", quando afferma: "Dio ha convocato *tutti coloro che guardano con fede a Gesù... e ne costituiscono la Chiesa*".

Per appartenere al corpo della Chiesa fondata da Cristo non occorre più (come una volta, prima del Concilio) il Battesimo di acqua, la Fede soprannaturale, la sottomissione ai legittimi pastori e specialmente al Romano Pontefice e non essere né scomunicati né scismatici, ma basta "GUARDARE CON FEDE A GESÙ". Pertanto chi "guarda con fede a Gesù", ma non crede all'Immacolata Concezione o al dogma dell'infallibilità pontificia, fa parte della Chiesa di Cristo, che è più ampia di quella Cattolica, cioè SUSSITE IN ESSA MA NON È ESCLUSIVAMENTE QUELLA CATTOLICA.

Nota Teologica del "subsistit in"

Tale frase come minimo è MALE SONANTE in sé. Ma presa nell'insieme del "magistero conciliare" è SAPIENS HAERESI, cioè probabilmente eretica, vale a dire che il significato cercato da Gaudium et Spes è proprio quello eretico.

Infatti Giovanni Paolo II afferma che la Chiesa di Cristo è divisa fin dalla Pentecoste, mentre Pio XI nella Mortalium Animos insegna: "Essi [gli

Pio XI, il Papa della "Mortalium animos".

eretici n.d.r.] reputano infatti che l'unità di fede e di governo, che è una delle note dell'unica vera Chiesa di Cristo, non sia finora quasi mai esistita e non esista oggi".

Pio XII nella Mistici Corporis scriveva: "*Si allontanano dalla verità divina* quelli che s'immaginano la Chiesa come se non si potesse né raggiungere né vedere quasi fosse una cosa pneumatica, per la quale *molte comunità di cristiani,* benché separati per fede, tuttavia *sarebbero congiunte tra loro* con un vincolo invisibile". Pio XII nella sua enciclica insegna che il Corpo Mistico È la Chiesa visibile e gerarchica (Cattolica), che fanno parte della Chiesa Cattolica i soli battezzati col battesimo di acqua, ne sono invece esclusi gli scomunicati vitandi, gli apostati, gli eretici e gli scismatici. I battezzati col battesimo di desiderio o di sangue fanno parte dell'anima e non del corpo della Chiesa.

La fede cattolica e l'eresia conciliare

La verità che solo la Chiea romana è quella fondata da Cristo è di fede. Chi lo nega è eretico. Infatti: la Chiesa che Cristo ha fondato è GERARCHICA, MONARCHICA, UNA, SANTA, CATTOLICA, APOSTOLICA.
Ora solo la Chiesa di Roma è gerarchica, monarchica, una, santa, cattolica, apostolica. Quindi solo la Chiesa di Roma è quella che Cristo ha fondato e nella quale ci si può salvare (extra Ecclesiam nulla salus).
Che la Chiesa di Roma sia GERARCHICA è DE FIDE DEFINITA dal Concilio di Trento, sessione 23, canone 6: "Se qualcuno dicesse che nella Chiesa Cattolica non c'è *gerarchia* per divina istituzione, che sia scomunicato" (D.B. 966). Tale verità è stata ripresa anche dal Vaticano I, sessione 4, can. 3 D.B. 1828 e dal C.I.C. 108 par. 1 e 329 par. 1.

Che la Chiesa di Roma sia MONARCHICA è anche DE FIDE DEFINITA. Infatti il Concilio di Firenze ha definito che il Papa è il successore di Pietro: "Definiamo che la Sede Apostolica e il Pontefice Romano ha il primato su tutto il mondo e che il Pontefice Romano è il successore del Beato Pietro". (Decreto unionis D.B. 694). Anche il Concilio Vaticano I ha ripreso tale dogma nella sess. 4 can. 2 (D.B. 1825); ora che Pietro abbia un vero primato di giurisdizione è DE FIDE DEFINITA dal Vaticano I, sess. 4 can. 1 (D.B. 1823) e sess. 4 can. 2 (D.B. 1825): "Pietro per istituzione divina deve avere perpetui successori ed essi sono i Pontefici Romani". Perciò l'asserzione di Lumen Gentium, presa nel suo significato completo datoci da tutto il "magistero conciliare", è eretica.

"Fuori della Chiesa Cattolica ci sono parecchi elementi di verità e di santificazione" (Gaudium et Spes 8)

Asserire ciò significa bestemmiare ed opporsi alla Fede cattolica. Infatti: le "chiese" protestanti mancano di:

a) *santità essenziale* (nelle cause che le formano). Le quattro cause delle sétte protestanti sono prive di SANTITÀ. Ora l'effetto non sorpassa la causa. Quindi le "chiese" protestanti non possono essere sante. Proviamo tale asserzione. Quanto alla causa efficiente Lutero, Calvino, Enrico di Inghilterra sono degli eresiarchi ed hanno insegnato e praticato l'immoralità. Quanto alla causa finale: è l'assoluta libertà della persona senza alcun freno che sfocia in licenza. Quanto alla causa formale: sono errori ed eresie nella Fede e morale. Quanto alla causa materiale: sono i "fedeli" abbandonati al loro capriccio in ordine alla santificazione. Le "chiese" protestanti mancano inoltre di:

b) *santità attiva* (nei principî dommatici e morali): i lori principî si allontanano dalla verità e santità ("pecca fortiter sed fortius crede"); quindi tali sétte non hanno mezzi efficaci di santificazione. Infatti, quanto ai principî dommatici: Dio – per i protestanti – è autore del peccato! L'uomo non è libero di non peccare; Dio predèstina positivamente all'inferno alcuni senza alcuna loro colpa, anzi anche se vivono bene e non fanno peccato. Quanto alla loro "morale": le opere buone non sono necessarie, la castità e l'indissolubilità del matrimonio sono impossibili da osservarsi, anche con la grazia. Ma gli "interpretanti alla luce della Tradizione" ci obietteranno: tuttavia ci sono alcuni elementi di santificazione istituiti da Cristo (i sacramenti) che i protestanti conservano ancora, per esempio il Battesimo, il Matrimonio, la "Eucarestia". La risposta è facile: mantengono il Battesimo ma non reputano che cancelli il peccato originale, e quindi la Chiesa Cattolica lo ridà "sub conditione". Il Matrimonio poi per i protestanti non è indissolubile, quindi essi separano ciò che Dio ha unito. La "Eucarestia" è una corruzione del Sacrificio della Messa chiamata da Lutero "artificio diabolico" (De abroganda Missa privata, 1).

D'altra parte le "chiese" scismatiche orientali (l'altro polmone della Chiesa di Cristo, come lo chiama Giovanni Paolo II) per quel che riguarda:

a) La *santità essenziale:* la loro causa (ossia lo scisma) è la negazione, il rifiuto dell'obbedienza al Papa che tiene le veci di Dio in terra; è il perpetuarsi lungo i secoli del "non serviam" di Lucifero.

b) La *santità attiva:* rifiutando costoro il supremo ed infallibile Magistero vivente, non hanno più una guida sicura assistita dallo Spirito Santo nell'adesione della Verità, e sono schiavi dell'autorità temporale (oggi per giunta atea e materialista, l'URSS), cui Cristo non ha promesso assistenza.

c) La *santità passiva:* Fozio, il loro fondatore, fu condannato dal concilio come "pervasorem et adulterum".

Quindi fuori della Chiesa romana non vi sono principî di verità o santità. NON È CHE VI SIA L'ERRORE ASSOLUTO, MA NON VI È NEPPURE LA VERITÀ INTEGRA E PURA. Ora "Bonum ex integra causa, malum ex uno defectu". Dunque se qualche membro acattolico si santifica lo deve alla grazia di Dio che "soffia dove vuole" e lo tocca malgrado i falsi principî delle sétte in cui si trova per ignoranza invincibile. Ma l'eresia e lo scisma *in quanto tali* non possono avere elementi di verità e di santità, essendo per definizione errore e disobbedienza ("Pella contraddizion che nol consente"). Perciò dire che le sétte separate da Roma abbiano in sé elementi di verità e santificazione è certamente opposto alla Fede cattolica, in breve è eretico.

Conclusione

La Chiesa conciliare non è la Chiesa fondata dal Verbo Incarnato; essa è – per sua confessione esplicita – il tempio universale di tutto il genere umano unito misteriosamente al Cristo Cosmico, al grande Architetto dell'Universo!

UN BEL MORIRE?

di don Francesco Ricossa

Il 24 febbraio è morto il senatore socialista Sandro Pertini, che fu presidente della Repubblica dal 1978 al 1985.
"È stato proprio un bel morire" ... "dormendo il sonno del giusto" ha commentato la stampa nazionale (cfr. La Stampa, 26.2.1990).

Secondo le sue volontà i suoi funerali sono consistiti in una "semplice e laica cremazione" (La Stampa, 26.2.1990) al cimitero romano di Prima Porta, seguiti dalla tumulazione delle ceneri, avvolte in una bandiera rossa fregiata della falce e martello e del libro di Marx, nel cimitero ligure di Stella. Dal carro funebre era stata fatta togliere la croce, mentre i preti, non richiesti, suonavano le campane.

I funerali civili di Pertini non sono che l'ultimo suggello alla sua esplicita e pubblica professione di ateismo; se non erro, si tratta del primo capo di stato italiano, dai secoli più remoti ad oggi, che si sia dichiarato ateo.
Ciononostante, dopo l'incontro sciistico del 16 luglio 1984 sulle nevi dell'Adamello tra Wojtyla e Pertini, che "sbalordì tutti" (La Stampa, 26.2.1990) ed aumentò la popolarità di entrambi, viene riferito che "mentre il Presidente saliva sull'elicottero che doveva riportarlo a valle, Giovanni Paolo II ha gridato: «Presidente, gli Italiani sono fortunati ad avere un capo di Stato come lei»" (La Stampa, 26.2.1990).

Un telegramma ed una Messa

Il mattino seguente la morte di Pertini, Giovanni Paolo II ha inviato a Francesco Cossiga il seguente telegramma che riporto da La Stampa del 26 febbraio 1990: «Informato da vostra Eccellenza all'alba di questa mattina della triste notizia della morte del senatore Sandro Pertini suo predecessore come Presidente della Repubblica, desidero esprimere la mia profonda partecipazione al dolore per la scomparsa della significativa figura di un uomo impegnato nella lotta per la libertà e la democrazia, e che fin dagli inizi del mio pontificato mi offrì la sua cordiale amicizia e mi fu molto vicino con trepida attenzione e costante solidarietà in occasione dell'attentato da me subito in Piazza San Pietro. Mentre elevo a Dio misericordioso – si conclude il messaggio del Papa – fervide preghiere di suffragio per il defunto, mi unisco al lutto per il popolo italiano».

Il 6 marzo veniva pubblicata, sempre su La Stampa, la seguente notizia di agenzia:

Il 24 in Vaticano Messa per Pertini

CITTÀ DEL VATICANO. Sabato 24 marzo, a un mese dalla sua morte, Sandro Pertini sarà ricordato con una Messa in Vaticano. La cerimonia avrà luogo in forma strettamente privata a Sant'Anna, la chiesa parrocchiale del piccolo Stato, per iniziativa dell'associazione «Quattro volte 20 anni» che raccoglie illustri personalità ultra ottuagenarie. Anche l'ex Presidente della Repubblica apparteneva all'associazione.

[Agi]

Giovanni Paolo II e Sandro Pertini insieme sull'Adamello nel luglio dell'84

Alla luce della Fede

Questi due documenti vanno esaminati, come ogni cosa, alla luce della Fede.

Sorvolo sulla qualifica di "uomo impegnato nella lotta per la libertà e la democrazia", che mi impegolerebbe in questioni politiche o storiche che non voglio affrontare in questa sede, anche se oggi persino i capi socialisti e comunisti sarebbero forse più circospetti nel parlare di quel social-comunismo che, durante la guerra ed il dopoguerra, faceva fronte comune con Stalin e coi suoi metodi.

Le mie considerazioni si soffermeranno, quindi, su un unico aspetto, quello religioso.

"È stato proprio un bel morire"? Sandro Pertini, secondo la morale cattolica, ha diritto a pubbliche preghiere di suffragio (come quelle annunciate da Giovanni Paolo II a Cossiga) ed alla celebrazione della "Messa" di trigesima (come quella annunciata in Vaticano)? Per rispondere a queste domande bisogna, risalendo ai principi, allargare la nostra tematica.

La buona morte

Non dobbiamo stupirci se la stampa laicista ha, della "buona morte", una concezione non cristiana. Una vita longeva, la fama, una morte indolore, nel sonno, seguita dagli onori di stato, sono il massimo cui un uomo possa aspirare per riempire il nulla che seguirebbe l'ultimo respiro.

Secondo questa visuale la morte di Cristo fu non solo non-bella, ma addirittura pessima. Una vita breve, l'infamia, una morte dolorosissima nell'anima e nel corpo, seguita dal disonore di stato sono cose che un laico come si deve paventa di più. Non per niente a non pochi di loro la vista stessa del crocefisso causa paura.

Tale visione è inammissibile per il cristiano. Buona è la morte in grazia di Dio, comunque essa avvenga. Pessima è quella in disgrazia di Dio: "Mors peccatorum pessima" dice la Scrittura. Dopo la morte non seguono solo i funerali, ma anche, e .soprattutto, il giudizio di Dio e la sua sentenza di eterna salvezza o dannazione.

Questo giudizio e questa sentenza ci sono ignoti, e solo dei santi canonizzati conosciamo normalmente il destino, poiché lo afferma infallibilmente la Chiesa. Della dannazione di qualcuno non vi è certezza assoluta, a meno che Dio stesso non lo riveli come, ad esempio, nel caso di Giuda Iscariota.

Tuttavia, se non possiamo dire con assoluta certezza di colui che è morto confortato dai SS. Sacramenti ben ricevuti che è certamente salvo, possiamo però confortarci nel pensiero della sua buona morte.

Similmente, se non possiamo affermare che colui che ha rifiutato apparentemente la Fede e i Sacramenti fino all'ultimo sia dannato, dobbiamo tuttavia temere e tremare perché la salvezza, in quei frangenti, sarebbe un vero e proprio miracolo consistente in un prodigioso quanto occulto pentimento. E non si può certo pensare che questa morte sia esemplare o desiderabile.

La sepoltura ecclesiastica

Mossa dalla fede la Chiesa ha promulgato delle

leggi sulla sepoltura ecclesiastica che non sono altro che l'eco delle parole evangeliche (Mt. VII, 6; Ap. XXII, 15).

"Tutti i battezzati" quali figli della Chiesa, hanno diritto alla sepoltura ecclesiastica "a meno che ne siano espressamente privati dal diritto" (can. 1239). "Sono privati della sepoltura ecclesiastica, a meno che abbiano dato prima di morire qualche segno di penitenza:

1) Gli apostati notori dalla fede cristiana, o coloro che sono notoriamente iscritti ad una setta eretica o scismatica o alla setta massonica o ad altre società del medesimo genere.
2) Gli scomunicati o gli interdetti dopo una sentenza condannatoria o dichiaratoria.
3) Quanti si sono uccisi con deliberazione.
4) I morti in duello o in conseguenza ad una ferita ricevuta in duello.
5) Chi ha dato il suo corpo in cremazione.
6) Gli altri peccatori pubblici e manifesti.

(can. 1240 § 1)

"A quanti sono esclusi dalla sepoltura ecclesiastica sono anche negate sia qualunque Messa esequiale, anche anniversaria, sia gli altri uffici funebri"

(can. 1241)

Con queste sanzioni la Chiesa non intende, lo ripeto, definire che chi vi incorre è ipso facto dannato (benché ciò sia probabilissimo); essa intende piuttosto praticare la carità, evitando lo scandalo.

Lo scandalo

Questa parola appare oggi desueta, o stravolta dal suo vero significato, o ridicolizzata. Ma chi ride dello scandalo, ride del Vangelo che ne parla e lo condanna.

In realtà esso è l'atto di una persona che può essere la causa o l'occasione del peccato di un'altra persona (Dizionario di Teologia Morale dei cardinali Palazzini e Roberti, ed. Studium 1968, voce "scandalo"). Se causo il peccato do scandalo (detto scandalo attivo), se pecco per l'incitamento altrui prendo scandalo (detto scandalo passivo).

Lo scandalo danneggia le anime, laddove la carità le aiuta.

«Proprio perché contrario alla virtù di carità, oggetto del comandamento principale del divino Maestro, lo s. dispiace tanto a Dio e sarà severamente punito. *Guai al mondo per causa degli scandali* gridò Gesù. Eppure il mondo è pieno di scandali. Ammesso che gli uomini non vogliono astenersi dai peccati di ogni sorta, è necessario che vi sia lo s., *ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo. Chi scandalizza alcuni di questi piccoli* (fanciulli, giovani semplici, poco istruiti, deboli di carattere) *che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e fosse immerso nel profondo del mare* (Mt. 18, 4-7). Parole severe, che devono renderci vigili e cauti, perché tutti viviamo in mezzo ai fanciulli e ai giovani, che guardano la nostra condotta; *specialmente però quando abbiamo nel mondo un posto elevato* (*Autorità,* Superiori, sacerdoti, genitori ed educatori)."

(Diz. Teologia Morale, op. cit.)

Ora, cosa vuole evitar la Chiesa nel negare la sepoltura ecclesiastica ai pubblici peccatori che, proprio in quanto hanno peccato in *pubblico*, sono stati causa od occasione di peccato per altri? Vuole evitare di dare a sua volta scandalo (absit!) nel rendere gli onori a chi, con una morte pubblicamente impenitente, ha dato l'ultimo enorme scandalo (o cattivo esempio) persino alle soglie dell'eternità.

La Chiesa vuole così evitare che si creda che si può peccare, non pentirsi e salvarsi, o che essa approvi o tolleri in qualche modo il peccato commesso pubblicamente e impenitentemente dal defunto.

L'apostasia

Come abbiam visto, la prima categoria di peccatori pubblici e quindi di scandalosi ai quali la Chiesa rifiuta la sepoltura e le Messe di suffragio sono gli apostati dalla fede.

Apostasia "vuol dire, come la definisce il Codice di diritto canonico (can. 1325 § 2), l'atto di chi, dopo il battesimo, abbandona totalmente la fede cristiana. A differenza dunque dell'eresia, l'apostasia non rigetta soltanto qualche dogma in particolare, ma tutta la fede rivelata in blocco, sia che si passi ad un'altra religione non cristiana, *sia che si rimanga senza alcuna religione*. L'apostasia propriamente detta, cioè contro la fede, è un peccato gravissimo contro la fede e la religione a cui si aggiunge la circostanza aggravante dell'infedeltà alla parola data nel battesimo. ...La Chiesa tratta gli apostati come figli ribelli, e li colpisce colle stesse pene degli eretici, specialmente con la scomunica riservata alla S. Sede (can. 2314); la posizione giuridica di ambedue, riguardo ai mezzi di grazia, è dunque uguale. Inoltre, se l'apostasia è notoria, gli apostati rimangono esclusi anche dalla sepoltura ecclesiastica (can. 1240 § 1)." (Dizionario di teologia morale, op. cit., voce "apostasia").

Sandro Pertini era battezzato, ed educato cattolicamente dai salesiani (e mi ricordo di aver letto che avrebbe perso la fede proprio a causa di un professore socialista del collegio salesiano. Se

ciò è vero, che ci faceva un socialista dai figli di don Bosco?). Dichiarandosi, in seguito, ateo, ha rifiutato in blocco il cristianesimo (ed ogni religione) realizzando in sé la definizione dell'apostata appena citata, ed anche dell'apostata notorio, ovvero manifestatosi tale in pubblico e ufficialmente. Far togliere la croce persino dal carro funebre non è che la simbolica manifestazione di questa apostasia sottolineata dalla famiglia, fedele interprete delle sue ultime volontà.

I responsabili

A questo punto è lecito suonare le campane durante il funerale civile? È lecito celebrare pubblicamente una Messa di suffragio? Evidentemente no, sia per la legge ecclesiastica, sia per la legge divina, che condanna, lo abbiamo visto, ogni gesto che possa anche solo sembrare un'approvazione del peccato, generando lo scandalo.

Chi sono i responsabili? Al di là dei parroci campanari o del "Quattro volte 20 anni", la violazione della legge divina ed ecclesiastica va attribuita a Karol Wojtyla che approva tutto ciò persino nel "suo" Vaticano, e lo avalla nel telegramma citato.

Come potranno gli Italiani credere che apostatare dalla fede, perseverare in questo peccato, e manifestarlo col funerale civile sostituendo alla croce la falce ed il martello, sia una cosa grave se a farlo è stato l'"amico del Papa" per il quale si offrono "Messe" in Vaticano?

Una vignetta de "Il Sabato". Anche per CL la Fede è una formalità inutile.

Un caso generalizzato

Ma questo caso clamoroso non è stato né il primo né l'ultimo dopo il "Concilio".

Le porte delle chiese sono spalancate per tutti (tranne che per noi).

Chi non ricorda (cito a memoria) i funerali di Tortora, di Sciascia, di Guttuso? Eppure né Tortora né Sciascia hanno dichiarato, prima di morire, di rigettare il partito radicale, né Guttuso, per quel che ne so, il partito comunista. Anzi, radicali e comunisti li hanno commemorati come fossero "dei loro", alla stessa stregua dei cattolici, cosicché abbiamo dovuto assistere persino al comizio di un deputato radicale tenuto in chiesa ai funerali di Tortora.

Se poi il defunto non accetta nessun compromesso, sono i modernisti che li mandano in Paradiso contro la loro volontà; ricordiamoci del nunzio che tentò di benedire la salma di La Malfa e che, giustamente, fu cacciato dalla famiglia.

Con meno pubblicità, ma con eguale mancanza di principî, si svolgono le esequie di tutti gli altri "pubblici peccatori": omicidi morti con le armi in pugno, suicidi che hanno lucidamente scelto quel passo, massoni a doppio necrologio (quello della famiglia, con funerali in parrocchia, e quello del Grand'Oriente) conviventi (ex-moglie in un banco, "neo-moglie" o "compagna" nell'altro...). Ma se scandaloso era il defunto, due volte scandaloso è il sacerdote che avalla lo scandalo.

La carità

Alcuni lettori ci potrebbero rimproverare di mancare di carità, a quella carità che animava Gesù, così buono coi peccatori.

Non voglio che si possa neppur lontanamente sospettare un caso simile. Per ogni cristiano, quanto più per un sacerdote, la gioia più bella è forse proprio quella del peccatore che si pente, che torna a Dio. In fondo, non siamo tutti dei peccatori, bisognosi della sua misericordia? Ma questo è il punto: occorre pentirsi!

Gesù chiamò Giuda "amico" per toccargli il cuore, ma lo chiamò pure "figlio della perdizione". Non consta che S. Pietro abbia celebrato i funerali del traditore suicida. Lasciar credere che il peccato è poca cosa, che, in fondo, tutti si salvano, anche chi non lo vuole (e questa è la dottrina soggiacente al panteismo conciliare) è propriamente mancare alla carità. È la falsa carità, crudele proprio verso i peccatori che inganna, nascondendo loro la necessità della penitenza per ottenere il perdono, la necessità della Fede per ottenere la Vita, la necessità di riparare i peccati commessi per vedere Dio.

Per cui questo articolo, credetemi, è dettato dalla carità.

IL VESCOVO DI TORINO RIFIUTA I SACRAMENTI AD UN MINISTRO LIBERALE MORIBONDO

di Silvio Furlani

(dall'Enciclopedia Cattolica, vol. V, col. 1699-1700 - Titolo redazionale)

"FRANSONI, Luigi. – Arcivescovo di Torino, n. il 29 marzo 1789 a Genova, m. il 26 marzo 1862 a Lione. Nel 1797 riparò a Roma. Di ritorno a Genova nel 1814, vestì l'abito ecclesiastico e fu ordinato sacerdote l'11 dicembre dello stesso anno. Entrò poi nella Congregazione dei Missionari urbani, ed ebbe la nomina a vescovo di Fossano da Pio VII, il 13 agosto 1821. Dopo la morte di mons. Chiaverotti, nell'agosto 1831 fu inviato a Torino quale amministratore apostolico e ne divenne arcivescovo a seguito del Concistoro del 24 febbraio 1832. Si preoccupò in particolare modo del miglioramento degli studi nei seminari e di un maggior rigore della disciplina ecclesiastica. Nel marzo 1848, a causa di dimostrazioni ostili, dovette lasciare Torino, dove ritornò nel febbraio 1850. A re Vittorio Emanuele II, che aveva cercato di dissuaderlo da tale ritorno, rispose di non poter lasciare ulteriormente abbandonata la diocesi senza venir meno ai suoi più imperiosi doveri.

Ritornato in sede, in occasione della promulgazione della legge Siccardi diramò il 18 aprile una circolare in cui, richiamata l'attenzione sul fatto che la legge civile non poteva dispensare gli ecclesiastici dagli obblighi speciali loro imposti dalle leggi della Chiesa, prescriveva ai parroci ed agli ecclesiastici in genere il comportamento da tenersi in determinati casi. Venuto a conoscenza di queste istruzioni dell'arcivescovo, il governo sardo ordinò l'arresto del F., che fu rinchiuso nella cittadella. Nel frattempo venne istruito contro di lui il processo, e dal tribunale civile fu ritenuto colpevole d'offesa alle leggi, e condannato ad un mese di carcere ed a cinquecento lire di multa. Uscì dal carcere il 2 giugno ma di lì a poco il F. fu soggetto a prove ben più dure. Ammalatosi gravemente il ministro dell'agricoltura, Pietro Santarosa, che era stato uno dei massimi fautori della legge Siccardi, il F., sentito il parere di una commissione di canonisti, consentì che gli si somministrassero gli ultimi Sacramenti, solo dopo un pubblico atto di ritrattazione. Rifiutatosi, il ministro morì privo dei conforti religiosi.

Due giorni dopo la morte del Santarosa, l'arcivescovo fu prelevato il 7 agosto 1850 nel suo palazzo da un maggiore dei carabinieri e portato nel forte di Fenestrelle. Raccolto lo strettamente necessario, in compagnia di un ecclesiastico e di un domestico, l'arcivescovo rimase colà fino al 28 settembre dello stesso anno. Nel frattempo il governo sardo aveva inviato a Roma Pier Dionigi Pinelli nel vano tentativo di concordare un *modus vivendi* con la S. Sede. All'inviato piemontese, il quale aveva dichiarato che uno degli ostacoli principali per un accordo era costituito dalla persona di F. e che pertanto era necessario trasferire l'arcivescovo, il card. Antonelli replicò che la condotta del F. era stata pienamente conforme a quanto il suo ministero richiedeva. Allora il governo agì di propria iniziativa, ed espulse il prelato dal Regno. Il F. prese dimora a Lione, ed ivi rimase, lontano dalla diocesi, fino alla morte."

IL VESCOVO DI S. AGATA, RIFIUTA LA SEPOLTURA AD UN PECCATORE PUBBLICO

di Padre Antonio Tannoia

(tratto dalla "Vita di S. Alfondo de' Liguori, Vescovo di S. Agata" di Padre Tannoia, 1ª ed. 1798, ristampa anastatica ed. D'Auria di Napoli, 1982; libro III, pag. 44b - Titolo redazionale)

"(...) A tutto questo si aggiunse un'altro spavento, che ei diede giunto in S. Agata. Un disgraziato giovane, uscito di galera, anche stava illaqueato con altra donna. Corretto, e non emendato, avendo implorato Alfonso il braccio del Governatore, questi ne ordinò l'arresto. Ritrovandosi il disgraziato in casa di quella, e facendosi forte co' soldati, vi restò ucciso. Pianse Alfonso la disgraziata Anima; ed ordinò per esempio degli altri, che posto il cadavere sopra un somaro, portato si fosse, con quattro torcie di pece, a dirupare in un fosso. Ognuno aveva ribrezzo prestare il somaro; ed Alfonso volendo, che, per terrore de' scostumati, fatto si fosse un tale spettacolo, era per comprarlo. Si ottenne la bestia; e portato fu il cadavero a dirupare, come carogna, nel fiume ivi detto *martorano*. Queste, ed altre furono le prime mosse dello zelo di Alfonso, pervenuto in S. Agata."

IL TESORO NASCOSTO OVVERO PREGI ED ECCELLENZA DELLA SANTA MESSA

di S. Leonardo da Porto Maurizio

Continuiamo la pubblicazione dell'opuscolo di S. Leonardo, iniziata nello scorso numero.

Sette singolarissime utilità che ci arreca la Santa Messa

Il grandioso e l'onesto sono due motivi assai forti per muovere i cuori, ma l'utile non solo muove, ma ad onta di tutte le ripugnanze riporta quasi sempre la vittoria. Siano pure di poco rilievo per voi e l'eccellenza e la necessità della santa Messa: ma come potrete non apprezzare la somma utilità che reca ai vivi e ai defunti, ai giusti e ai peccatori, in vita e in morte, e anche dopo la stessa morte?

§ 1. *Ci rende capaci di soddisfare tutti i debiti che abbiamo con Dio.*

Figuratevi d'essere voi quel debitore del Vangelo, che aggravato del grosso debito di diecimila talenti e citato a render conto, si umilia, si raccomanda e domanda tempo per soddisfare compiutamente i suoi debiti: *Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi* (Mt. 18, 26: *Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto).* Lo stesso dovete fare voi, che avete non uno, ma molti debiti nel banco della divina giustizia. Dovete umiliarvi e domandare tanto tempo, quanto si richiede per ascoltare la santa Messa: e siate certo che con questa soddisferete compiutissimamente a tutti i vostri debiti.

L'angelico S. Tommaso (S. Th. II II, q. 102, art. 3 ad 10) insinua a tutti noi quali siano questi debiti che abbiamo con Dio e dice che sono specialmente quattro, e tutti e quattro infiniti: il primo è lodare e onorare la sua infinita maestà, degna d'infinito onore e di infinite lodi; il secondo di soddisfarlo per tanti peccati commessi; il terzo di ringraziarlo per tanti benefici ricevuti; il quarto supplicarlo come datore di tutte le grazie.

Ora, come mai noi, creature meschine, che abbiamo bisogno perfino del fiato che respiriamo, potremo soddisfare a tutti questi debiti così rilevanti? Eccone il modo agevolissimo che deve consolare me, deve consolare voi e tutti. Procuriamo di ascoltare molte Messe, ed ascoltarle con tutta la devozione possibile, col farne anche celebrare molte, più che si può; e siano pure i nostri debiti esorbitanti, siano pure senza numero: non c'è dubbio che con questo tesoro, che si ricava dalla santa Messa, potremo soddisfare a tutti compiutissimamente.

E acciò voi restiate più illuminato e abbiate più piena cognizione di questi debiti, li spiegheremo a uno a uno tutti e quattro; e non sarà poca la nostra consolazione nel vedere la somma utilità e la ricchezza inesausta che potete ricavare da sì ricca miniera per scontarli tutti.

§ 2. *Con la santa Messa si paga il debito che abbiamo di onorare e lodare Iddio.*

Il primo debito che abbiamo contratto con Dio è di onorarlo. Questo è dettame della stessa legge naturale, che ogni inferiore deve ossequio al suo superiore; e quanto maggiore è la sua grandezza, altrettanto maggiore deve essere l'omaggio che gli si presta. Quindi ne segue che, possedendo Iddio una grandezza infinita, gli si deve un onore infinito.

O meschini noi! E dove troveremo mai una offerta degna del nostro Creatore? Girate pur gli occhi per tutte le creature dell'universo: no, non troverete cosa degna di Dio! Ah, che offerta degna di Dio non può essere altro che Dio medesimo! Ed egli, che siede sul trono della sua grandezza, conviene che ne discenda a porsi come vittima sui suoi altari, affinché l'omaggio corrisponda perfettamente alla grandezza della sua infinita maestà.

Ciò si effettua nella santissima Messa, in cui Dio è onorato quanto egli merita, perché è onorato dal medesimo Dio, cioè da Gesù, il quale, ponendosi in qualità di vittima sull'altare, con un atto d'inesplicabile sottomissione adora la santissima Trinità tanto quanto ella è adorabile, in maniera che tutti gli altri ossequi che le si fanno dalle altre creature, di fronte a questa umiliazione di Gesù, scompariscono come le stelle di fronte al sole.

Si racconta di un'anima santa che, innamorata di Dio, sfogava con mille desideri l'incendio della sua carità: Ah mio Dio – diceva – mio Dio! vorrei avere tanti cuori e tante lingue quante sono le fronde degli alberi, gli atomi dell'aria e le stille dell'acqua per amarvi ed onorarvi quanto voi meritate. Oh! se avessi in mia mano tutte le creature, le vorrei porre ai vostri piedi, acciò tutte si struggessero in amore verso di voi, purché io amassi voi più che loro tutte insieme, anzi più che tutti gli Angeli, più che tutti i santi, più che tutto il paradiso. – Quand'ecco un giorno che ciò faceva con maggior fervore, udì rispondersi: Consòlati, figlia, perché con una Messa sola, che tu venga ad ascoltare con devozione, mi renderai tutta quella gloria che desideri, ed infinitamente maggiore.

Vi meravigliate forse al sentire questa proposizione? Non ne avete ragione: perché, essendo il

nostro buon Gesù non solamente uomo, ma Dio vero e onnipotente, egli – umiliandosi sull'altare – con quell'atto di umiliazione dà a tutta la santissima Trinità un ossequio, un onore infinito; sicché noi, che concorriamo insieme con lui ad offrire il gran sacrificio, veniamo noi pure per mezzo suo a dare un ossequio, un onore infinito. Oh, che gran cosa! Diciamolo pure un'altra volta, perché è troppo necessario il saperlo: sì, sì, noi con l'ascoltare la santa Messa diamo a Dio un ossequio, un onore infinito.

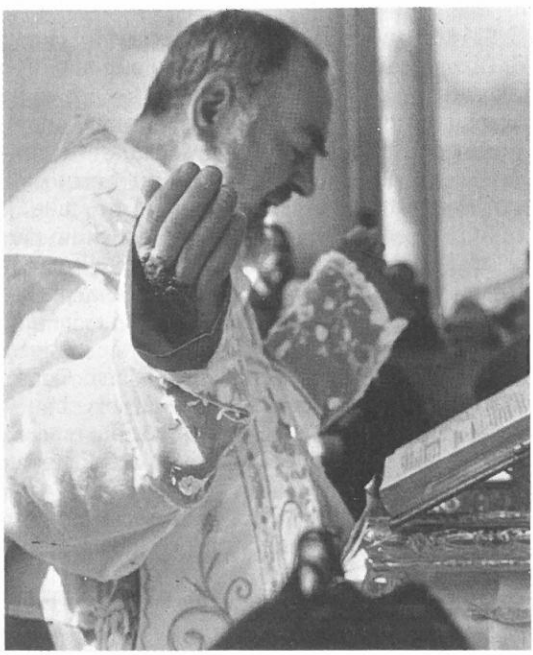
Ed oh, quanto bene, se così è, quanto bene si paga a Dio questo primo debito con l'ascoltare la santa Messa! O mondo cieco, quando aprirai gli occhi per capire verità così importanti? E voi avrete ancora il coraggio di dire: Una messa di più, una Messa di meno, poco conta? Oh, cecità orribile!...

§ 3. *Con la Messa si paga il debito che abbiamo contratto con i peccati.*

Il secondo debito che abbiamo con Dio è di soddisfare la sua giustizia per tanti peccati commessi. Oh, che immenso debito è mai questo! un solo peccato mortale pesa tanto sulle bilancie della divina giustizia, che per soddisfarlo non bastano tutte le opere buone di tutti i giusti, di tutti i martiri, di tutti i santi che sono stati, sono e saranno. Eppure col santo sacrificio della Messa, se si considera il suo intrinseco valore e prezzo, si può soddisfare compiutissimamente tutti i peccati commessi.

E acciocché veniate a comprendere quanto siete obbligato a Gesù, ascoltate. Sebbene egli sia l'offeso, pure, non contento di avere soddisfatto la divina giustizia sul Calvario, ci ha dato e ci dà continuamente questo modo di soddisfarla nel santo sacrificio della Messa, perché – rinnovandosi nella Messa quell'offerta che già fece Gesù all'eterno Padre sulla croce per i peccati di tutto il mondo, – quel medesimo sangue, che già fu versato per redimere il genere umano, viene ad applicarsi e offrirsi specialmente, nella Messa, per i peccati di chi celebra o fa celebrare, e di tutti quelli che assistono a sì tremendo sacrificio.

La S. Messa di Padre Pio.



Non già perché il sacrificio della santa Messa cancelli per sé stesso immediatamente le nostre colpe, come fa il sacramento della penitenza, ma perché le cancella mediatamente, impetrandoci vari aiuti necessari di impulsi interni, di buone ispirazioni e grazie attuali per pentirci degnamente dei nostri peccati o nel tempo stesso della Messa o in altro tempo opportuno. Solo Dio sa quante anime escono fuori dal fango dei loro peccati per gli aiuti straordinari che loro provengono da questo divin sacrificio.

E qui riflettete che, sebbene a chi sta in peccato mortale non giovi il sacrificio come propiziatorio, giova però come impetratorio; e tutti i peccatori dovrebbero ascoltare molte Messe per ottenere più facilmente la grazia di convertirsi. Alle anime poi che vivono in grazia dà una forza mirabile per mantenersi in stato di grazia, e cancella immediatamente (secondo la più comune sentenza) tutti i peccati veniali, purché almeno in generale ne siano pentite, conforme dice chiaramente sant'Agostino: *Si quis devote audiet Missam, non incidet in peccatum mortale, et venialia remittentur ei* (Supra can. *Quia passus, De cons.*, dist. 2) – Chi ascolterà devotamente la santa Messa, riceverà un gran vigore per non commettere peccato mortale, e gli saranno perdonati tutti i peccati veniali che avrà commessi fino allora.

Né ciò deve recarvi meraviglia, poiché, secondo quanto racconta san Gregorio, se le Messe che una povera donna faceva celebrare ogni lunedì per l'anima del suo marito fatto schiavo dai barbari, e da lei creduto morto, gli facevano sciogliere le catene dai piedi e le manette dalle braccia, in maniera che in tutto quel tempo che si celebravano le Messe rimaneva libero, sciolto, come lui stesso confessò alla moglie, ritornato che fu in libertà; quanto più dobbiamo credere che un tal sacrificio sarà efficacissimo per sciogliere i lacci spirituali, quali sono i peccati veniali, che tengono come carcerata l'anima, né la lasciano operare con quella libertà e fervore con cui opererebbe senza questi impedimenti? Oh benedetta Messa, che ci mette nella libertà dei figli di Dio, e soddisfa per tutte le pene dovute ai nostri peccati!

Dunque, mi direte voi, basta sentire o far celebrare una Messa per scontare i gravissimi debiti contratti con Dio a cagione di tanti peccati com-

messi, perché, essendo la Messa di valore infinito, si viene con essa a dare a Dio una soddisfazione infinita. Piano, di grazia! perché sebbene la Messa sia di valore infinito, dovete nondimeno sapere che Iddio l'accetta in un modo limitato e finito, secondo la disposizione maggiore o minore di chi celebra, o fa celebrare, o assiste al sacrificio. *Quorum tibi fides cognita est et nota devotio (Quelli dei quali ti è nota la fede e conosci la devozione),* dice la santa Chiesa nel Canone, insinuando con tale espressione ciò che esplicitamente insegnano grandi maestri (Lugo, Dist. 9, num. 203), e cioè che la maggiore o minore soddisfazione per le pene dovute ai nostri peccati, che si applica nel sacrificio, viene determinata dalla maggiore o minore disposizione di chi celebra o assiste come sopra.

Ora qui riflettete all'inganno di coloro che vanno in cerca delle Messe più spedite e meno devote, e quel che è peggio vi assistono con poca o nessuna devozione, nè fanno diligenza alcuna, – nel farle celebrare – di scegliere i sacerdoti ferventi e devoti. È vero che tutti i sacrifici sono eguali in ordine al sacramento, dice san Tommaso (S. Th. III, q. 82, art. 6), ma non sono però eguali in ordine agli altri effetti che ne provengono, laonde quanto maggiore è la pietà attuale o abituale del celebrante, sarà maggiore anche il frutto della sua applicazione; sicché il non far differenza tra un sacerdote tiepido e uno devoto, sarà un non far differenza, se sia piccola o grande la rete con cui si pesca. Lo stesso dite di quelli che ascoltano la Messa.

E sebbene vi esorti quanto so e posso ad ascoltare molte Messe, vi avverto però ad avere più riguardo alla maggiore devozione che al maggior numero; perché, se voi avrete maggior devozione in una sola Messa che non avrà un altro in cinquanta, voi darete più onore a Dio in quella sola, e caverete maggior frutto, anche di quella specie che si dice *ex opere operato,* che non ricaverà quell'altro con quel numero maggiore di cinquanta. *In satisfactione* – dice san Tommaso – *magis attenditur affectus offerentis, quam quantitas oblationis* (S. Th. III, q. 79, art. 5: *Per quanto riguarda la soddisfazione, si guarda più alla disposizione dell'offerente che alla quantità dell'offerta).*

E sebbene sia vero, come asserisce un grave autore, che con una sola Messa ascoltata con singolare devozione si può dare il caso che resti soddisfatta la giustizia di Dio per tutti i peccati commessi da qualsiasi gran peccatore, – come accenna il sacro concilio di Trento, il quale dice che, con l'offerta di questo santo sacrificio, Dio concede il dono della vera penitenza, e mediante la vera penitenza perdona peccati gravissimi, enormissimi e infiniti: *Huius quippe oblatione gratiam et donum poenitentiae concedens crimina et peccata, etiam ingentia, dimittit (Conc. Trid.,* sess. 22, cap. 2), – pure, perché a voi non è palese né la disposizione interna, con cui ascoltate la santa messa, né la soddisfazione che ad essa corrisponde, dovete assicurarvi più che potete con ascoltarne molte, ed ascoltarle con tutta la devozione possibile.

E beato voi, se avrete una gran fiducia nella misericordia di Dio, che mirabilmente campeggia in questo divin sacrificio; e con questa viva fede, e con raccoglimento devoto ascolterete tutte le Messe che potete. Dico che potrete nutrire nel vostro cuore questa bella speranza, di andarvene addirittura in paradiso, senza toccare il purgatorio. Alla Messa dunque, alla Messa! e non vi esca mai più di bocca quella proposizione scandalosa: Una Messa di più, una Messa di meno, poco conta!

§ 4. *Con la Messa si paga il debito di gratitudine per tanti benefici ricevuti da Dio.*

Il terzo debito è di gratitudine per gli immensi benefici che ci ha fatti l'amatissimo nostro Iddio. E però fate un cumulo di tutti i doni e grazie, che avete ricevuti da Dio, di tanti beni di natura e di grazia, di corpo e di anima, sensi e potenze, sanità e vita; anzi la stessa vita di Gesù suo Figliolo, e la stessa morte per noi sofferta accresce a dismisura il gran debito che abbiamo con Dio. E come mai potremo noi ringraziarlo a sufficienza?

Da una parte la legge della gratitudine è osservata perfin dalle fiere, le quali per i loro benefattori giungono talvolta a cambiare in ossequio la crudeltà; molto più dovrà osservarsi dagli uomini dotati di ragione e così altamente beneficati dalla divina liberalità. Ma dall'altra, la nostra povertà è così grande, che non vi è modo di soddisfare per il minimo dei benefici ricevuti da Dio; perché il minimo di tutti – venendoci dalle mani di sì gran maestà, ed essendo accompagnato da una carità infinita, – acquista un prezzo infinito e ci obbliga ad una infinita corrispondenza. O noi meschini! Se non possiamo reggere il peso di un solo beneficio, come mai potremo portare il carico di tanti e tanti senza numero? Eccoci, se così è, posti in questa forzata necessità di vivere e morire ingrati al nostro sommo benefattore!

Ma no! fate cuore. Il modo di ringraziare compiutissimamente il nostro buon Dio ci viene indicato dal santo David, il quale, avendo preveduto in ispirito questo divin sacrificio, confessa chiaramente che nessuna cosa è sufficiente a rendere le dovute grazie a Dio, eccetto la Messa: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? – Che contraccambio renderò io al Signore per tanti benefici che mi ha compartiti?* (Ps. 115, 12). E rispondendo a sé stesso dice: *Calicem sa-*

lutaris accipiam; ovvero, secondo un'altra versione: *Calicem levabo. – Alzerò in alto il calice del Signore;* cioè, gli offrirò un sacrificio a lui gratissimo, e con questo solo soddisferò al debito di tanti e così segnalati benefici.

Aggiungete che questo sacrificio fu istituito principalmente dal nostro Redentore a questo fine, cioè per riconoscere la divina beneficenza e ringraziarla; e perciò vien detto per eccellenza Eucarestia, che significa azione di grazie. Anzi lui stesso ce ne diede l'esempio, allorchè nell'ultima cena, prima di consacrare in quella prima Messa, alzò gli occhi al cielo e ringraziò il suo Padre celeste: *Elevatis oculis in coelum tibi gratias agens, fregit...*(Canone della Messa).

O ringraziamento divino, che ci scopre il fine altissimo, per cui fu istituito questo sacrificio, ed invita noi a conformarci col nostro capo, affinché in ogni Messa a cui assisteremo, ci sappiamo valere di un così grande tesoro, offrendolo per gratitudine al nostro sommo benefattore: tanto più che tutto il paradiso, e la Vergine, e gli Angeli e i santi godono che noi paghiamo questo tributo di grazie a sì gran monarca.

Viveva angustiata da mille ansie di amore la venerabile suor Francesca Farnese, nel vedersi ricolma da capo a piedi di benefici divini, senza trovar modo per alleggerirsi di sì gran peso, col rendere al suo Signore una conveniente retribuzione. Quand'ecco, le comparve un giorno la santissima Vergine, e ponendole sulle braccia il suo celeste Bambino: Prendilo – le disse – che è tuo! e sappi valertene, perché con questo solo adempirai a tutti i tuoi doveri.

O benedetta Messa, con cui ci vien posto non solo tra le braccia, ma nelle mani e nel cuore, il Figliol di Dio: *Parvulus datus est nobis* (Is. 9, 16: *Ci è stato dato un pargolo)*, acciò ce ne possiamo valere, non essendovi dubbio alcuno che con questo solo possiamo soddisfare compiutamente al debito di gratitudine che abbiamo contratto con Dio.

Anzi, se ben si considera, nella Messa noi rendiamo in certo modo a Dio qualche cosa di più di quello che egli abbia donato a noi, se non in realtà, almeno apparentemente, poiché una volta sola l'eterno Padre ci ha donato il suo divin Figliolo nella Incarnazione, e noi glielo ridoniamo innumerevoli volte in questo santo sacrificio; sicché pare che in certo modo restiamo superiori, se non nella qualità del dono – non essendo possibile donargli cosa maggiore di un Figlio di Dio – almeno nell'apparenza, replicando tante e tante volte lo stesso dono.

O grande Iddio, o amorosissimo Iddio! come non abbiamo noi infinite lingue per rendervi infiniti ringraziamenti per un sì gran tesoro che ci avete donato nella santa Messa! – E voi, che fate? Non avete ancora aperto gli occhi per conoscere un sì prezioso tesoro? Se per l'addietro è stato per voi un tesoro nascosto, adesso che cominciate a conoscerlo, come non gridate, attonito per lo stupore: O che gran tesoro! che gran tesoro!...

IL COMUNISMO, LA PERESTROJKA E FATIMA

di don Curzio Nitoglia

Suor Lucia

Questi ultimi giorni abbiamo letto sui giornali che suor Lucia (la veggente di Fatima) avrebbe scritto a 30 giorni (il mensile di Comunione e Liberazione) che la perestrojka e i mutamenti dell'Europa orientale sono il frutto della consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria che Giovanni Paolo II avrebbe fatto nel 1984.

Secondo i mass media suor Lucia avrebbe anche detto che la promessa della Madonna: "Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà, ... la Russia si convertirà" si è avverata poiché Gorbaciov si è recato a rendere visita a Karol Wojtyla il 1° dicembre a Roma!

Autorevoli studiosi del messaggio di Fatima (p.es. l'abbé de Nantes) hanno sostenuto che tali recenti messaggi sono un falso, che suor Lucia ha sempre affermato che la consacrazione del 1984 non era valida in quanto non rispondeva alla domanda della Madonna: consacrazione della Russia fatta dal Papa in unione a tutti i vescovi del mondo. (cfr. Contre-réforme catholique n. 261, febbraio 1990, pagg. 1-12).

Quanto a noi il "caso suor Lucia" fa sorgere una serie di problemi: suor Lucia riconosce l'autorità di Giovanni Paolo II, accetta il Concilio Vaticano II, il Novus Ordo Missae? siamo di fronte ad un caso di ignoranza invincibile? (trattandosi di una umile suora di clausura) o di una connivenza nell'errore? Ed in tal caso l'errore abbracciato da suor Lucia (dal 1965 ad oggi) vale ad inficiare l'autenticità delle apparizioni del 1917, che così non verrebbero da Dio, o riguarda solo la vita privata della veggente posteriore alle apparizioni del 1917? ([1]). Oppure suor Lucia è prigioniera dei suppositi di satana che tentano così di falsare il vero messaggio che il Cielo le dette nel 1917?.

Per quanto mi riguarda, dare una risposta certa a tutti questi interrogativi – date le attuali circostanze – sarebbe affrettato ed imprudente, per cui, personalmente, sospendo il giudizio quanto

al caso suor Lucia ultima versione.

Quanto al messaggio postumo dei mass media, però, (la Russia si è convertita...) affermo con assoluta certezza che esso è falso e lo provo.

Natura del comunismo

Per provare che la perestrojka non è la conversione del comunismo, bisogna definire i termini: comunismo e perestrojka.

Il COMUNISMO è uno dei tanti movimenti gnostici, secondo la GNOSI il mondo nel quale viviamo è deficiente e cattivo, è l'effetto di un Dio malvagio (personale e trascendente) il quale ha imprigionato l'uomo in questo mondo affinché sia il suo servo. (cfr. Eric Voegelin: Il mito del mondo nuovo, Rusconi, pagg. 18-22). Perciò l'uomo, secondo la gnosi, dovrà cambiare questo mondo, che lo rende schiavo del Dio cattivo, con le sue forze naturali e specialmente con la CONOSCENZA (gnosis, in greco); l'uomo sarà così il creatore di un ORDINE NUOVO o di un MONDO NUOVO il cui Dio è immanente ad esso (cfr. Giovanni Paolo II, Dives in Misericordia,... "Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro").

La caratteristica specifica della GNOSI MARXISTA è IL MATERIALISMO. Per Marx infatti, l'unica realtà è una Materia unica, infinita, eterna sempre in movimento, che non ha nulla di stabile; essa si muove da un punto alfa per arrivare ad un punto omega: il paradiso socialista in questa terra, senza classi sociali, né sfruttati né sfruttatori. (È impressionante la somiglianza della dottrina di Teilhard de Chardin con Marx: per Teilhard, infatti, la Materia eterna, infinita si evolve, produce l'uomo e tende al punto omega che è il Cristo cosmico, che non ha nulla a che vedere col Verbo incarnatosi nel seno della Vergine Maria, ma è solo il risultato dell'evoluzione della Materia!).

Ora, secondo Marx, l'antitesi di tale Materia infinita ed eterna in costante evoluzione in melius, è il modo in cui ci troviamo a vivere, ovvero tutto ciò che è stabile e specialmente la FAMIGLIA, la PROPRIETÀ PRIVATA e la RELIGIONE, che dovranno perciò essere distrutte per poter dar luogo al Mondo Nuovo. Ma chi potrà fare ciò? Secondo Marx il PROLETARIATO, mediante l'ODIO e la LOTTA DI CLASSE. (Questo è l'elemento specifico del marxismo, che lo distingue da altri movimenti gnostici, come il NAZISMO che, fondandosi sulla filosofia di FICHTE voleva servirsi della RAZZA ARIANA per la costruzione del Mondo Nuovo, e il FASCISMO che, fondandosi su HEGEL, vedeva nello STATO l'ASSOLUTO che avrebbe creato l'Ordine Nuovo).

Perciò il PRINCIPIO del Marxismo è il RELATIVISMO ASSOLUTO, L'EVOLUZIONISMO TOTALE, IL PROGRESSISMO all'infinito e LA CONTRADDITORIETÀ come fonte di vita e di "verità" (cfr. Jean Daujat: Conoscere il comunismo, ed. Il Falco, Milano, 1979). Se non esiste nulla di stabile, ma solo il DIVENIRE senza l'essere, non c'è nessuna DOTTRINA STABILE. VI È SOLO L'AZIONE CREATRICE per produrre il Mondo Nuovo. [Si noti l'identità di vedute con la teologia della liberazione, che ammette il primato dell'azione rivoluzionaria, alla quale la dottrina dovrà soltanto tenere dietro ragionando su ciò che l'azione ha posto e creato.]

Per il comunismo, quindi, la DOTTRINA DEVE ACCORDARSI CON L'AZIONE e non precederla. Solo l'azione crea il Mondo Nuovo, e la dottrina comunista cambierà col cambiare di tattica dell'azione rivoluzionaria. QUESTO PRINCIPIO DI CONTRADDITORIETÀ DEVE ILLUMINARCI PER FARCI CAPIRE CHE LA PERESTROJKA NON È LA MORTE DEL COMUNISMO O LA SUA CONVERSIONE, MA NE È L'INVERAMENTO E SARÀ LA SUA PIÙ SPIETATA ESECUZIONE (dato il primato della prassi).

Marx riprende la teoria della DIALETTICA HEGELIANA e l'applica al materialismo; perciò pone la TESI: bisogna distruggere famiglia, proprietà e religione per creare il Mondo Nuovo. Ma poi la deve contraddire con l'ANTITESI (concede e riammette ciò che prima aveva negato: famiglia, proprietà e religione) per arrivare alla SINTESI che è la realizzazione del Mondo Nuovo, alla quale, però, non si potrà arrivare se non passando per l'antitesi (leggi perestrojka).

Natura della Perestrojka

"Nihil sub sole novi". Già Stalin mise in atto la sua perestrojka. Secondo Lenin, infatti, la rivoluzione proletaria doveva essere esportata contemporaneamente in tutto il mondo, ma Stalin concretamente comprese che, se dopo la Rivoluzione del 1917 la Russia avesse voluto espandere il comunismo in tutto il mondo, esso sarebbe crollato miserabilmente, non avendo più l'aiuto economico delle democrazie liberali dell'occidente (il sistema economico comunista infatti è talmente contro natura da produrre solo fame e miseria).

E ci fu scontro tra Stalin e Trotzkj che rimaneva utopisticamente fedele alla tattica di Lenin. Stalin, staccandosi da Lenin, cessava di essere comunista? No! anzi l'azione rivoluzionaria esigeva che la dottrina cambiasse e si ponesse l'antitesi, in vista sempre del fine comunista che non cambia mai (la creazione di un Mondo Nuovo). Così Stalin reintrodusse la famiglia, proibendo il libero amore; la proprietà privata ed anche un po' di libertà religiosa; proprio come fa oggi Gorba-

ciov, il quale si distacca da Breznev che voleva l'espansione del comunismo in tutto il mondo. Gorbaciov si è accorto che se avesse continuato con l'espansionismo brezneviano, si sarebbe ritrovato il caos economico all'interno dell'URSS, sempre più indebitata, quasi a livello di un paese del terzo mondo. (cfr. G. Montalbano: Gorbaciov stalinista, ed Krinon, Caltanisetta 1989), e quindi si sarebbe esposto al pericolo di vedere veramente il crollo del comunismo nell'URSS e quindi nel mondo. (cfr. A. Ronchey in Repubblica: 15 giugno '89: I conti in tasca all'impero sovietico; e 25 giugno: l'impero oppresso dai debiti).

Gorbaciov pone quindi l'antitesi e gli allocchi credono che non sia più comunista o, per lo meno, che sia un "comunista dal volto umano", come se il comunismo non fosse intrinsecamente perverso. Gorbaciov si è sempre dichiarato comunista, marxista leninista e nel discorso tenuto a Roma il 1° dicembre del 1989 ha affermato che bisogna costruire la "casa comune europea" fondandola su ciò che accomuna comunismo e democrazia liberale: l'UMANESIMO e il RINASCIMENTO, ovvero il culto dell'uomo che si distacca dal Dio trascendente e personale per creare un Mondo Nuovo del quale lui stesso è il centro e il padrone assoluto (cfr. La Stampa, 2 dicembre 1989).

Giovanni Paolo II, da parte sua, nel discorso tenuto alla curia cardinalizia il 22 dicembre 1989 (cfr. l'Osservatore Romano, 23 dicembre '89, pagg. 4-5) ha ripreso l'espressione di Gorbaciov dicendo: "Oggi si sente parlare di una comune casa europea. L'espressione ha una sua verità ed è ricca di spunti suggestivi... Occorre augurare a tutte le nazioni che abitano la casa europea di poter avere ciascuna un'appropriata abitazione. I popoli d'Europa si sentono chiamati ad unirsi, per vivere meglio insieme. Questo nostro vecchio continente sta riscoprendo la propria vocazione a METTERE INSIEME TRADIZIONI CULTURALI DIVERSE, PER DAR VITA AD UN UMANESIMO IN CUI IL RISPETTO DEI DIRITTI, LA SOLIDARIETÀ E LA CREATIVITÀ PERMETTONO AD OGNI UOMO DI REALIZZARE LE SUE ASPIRAZIONI.

Il 16 marzo l'"EPISCOPATO ITALIANO" con una dichiarazione del Consiglio episcopale permanente intitolata "IMPEGNO PER L'UNITÀ EUROPEA" (ed. Dehoniane, Bologna) aveva già illustrato il tema che Karol Wojtyla ha ripreso a fine anno (22 dicembre) nel suo discorso alla curia. Cito alcuni passi del documento della CEI: "L'EUROPA, MENTRE VA SEMPRE PIÙ UNIFICANDOSI, È CHIAMATA A FARSI PROTAGONISTA NELL'EDIFICAZIONE DI UNA COMUNITÀ MONDIALE FORGIATA SULLE SOLIDE BASI DELLA LIBERTÀ E DELLA SOLIDARIETÀ internazionale. ...Siamo convinti che una forte carica ideale potrà far superare le inevitabili difficoltà del cammino di unificazione ed orientarlo in direzione di autentica civiltà. ...I cristiani vissero con passione (nel dopoguerra del '45, n.d.r.) l'apertura di rinnovamento e di speranza, che poggiava su quegli ideali di giustizia, di libertà e di democrazia ... Alcuni grandi uomini seppero dare concretezza a questa attesa di UNA NUOVA CIVILTÀ fondata sulla cooperazione europea (pagg. 3-4). (...) QUANDO REGNA LA LIBERTÀ CIVILE E SI TROVA PIENAMENTE GARANTITA LA LIBERTÀ RELIGIOSA, LA FEDE NON PUÒ CHE GUADAGNARE IN VIGORE. LA COMUNE CASA EUROPEA NON PUÒ CHE ESSERE COSTRUITA SULLE SOLIDE BASI DEL RECIPROCO RISPETTO DELLA LIBERTÀ CHE PROMANA DALLA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA E SI ESPRIME NEL DIALOGO E NELLA COOPERAZIONE FRA TUTTI." (pag. 10).

Conclusione

Il solidarismo, o ecumenismo del Vaticano II, (Fraternité) è il ponte che sta unendo la democrazia liberale (Liberté) al comunismo (Egalitè) inverando così il trinomio della rivoluzione francese. La casa comune europea è una casa in cui ci sono più abitazioni (cfr. Giovanni Paolo II, discorso alla curia, 22 dicembre '89), vale a dire quelle democratiche liberali, quelle socialiste e quelle comuniste. Stiamo assistendo alla costruzione della Repubblica universale (la casa comune europea) e del Tempio universale o Religione adogmatica ed umanitaria (Assisi).

Nel giro di pochi mesi è successo ciò che non avremmo mai immaginato: il crollo NON DEL COMUNISMO nell'Europa orientale, MA DI QUEI COMUNISTI CHE SI OPPONEVANO ALLA LINEA DI GORBACIOV, come Trotzky si opponeva alla linea Stalin e crollò come il muro di Berlino a colpi di piccone. Tutto ciò è la conferma dell'anima marxista-leninista e staliniana di Gorbaciov (cfr. Montalbano, op. cit.). Quello che maggiormente preoccupa è vedere l'alleanza Karol Wojtyla-Gorbaciov.

Tutto ciò mi rafforza sempre di più nella convinzione che la bestia che sale dal mare e quella che sale dalla terra, ovvero l'Anticristo e il suo vicario (Apoc., 13, 1-10) si sono ormai incontrate e stanno lavorando di comune accordo all'edificazione della comune casa europea: ovvero al Regno dell'Anticristo (cfr. Sodalitium n. 21, L'Anticristo).

Ma i giorni della Bestia sono contati (1290) e alla fine *il Cuore Immacolato trionferà!*

Nota

(1) *Fatima è stata approvata dalla gerarchia?*

Il 13 ottobre 1930 (tredici anni dopo le apparizioni) il Vescovo di Leiria nella sua lettera pastorale "A divina Providentia" dava un giudizio solenne su Fatima. Tale atto fu incoraggiato da Pio XI al quale mons. da Silva aveva chiesto consiglio (cfr. Frère Michel de la Sainte Trinité: Toute la verité sur Fatima, vol. II, pag. 244). Il vescovo di Leiria concludeva con queste parole la sua lettera pastorale: "Noi giudichiamo di dichiarare DEGNE DI FEDE LE VISIONI DEI BAMBINI A LA COVA DA IRIA, parrocchia di Fatima nella nostra diocesi, CHE HANNO AVUTO LUOGO DAL 13 MAGGIO AL 13 OTTOBRE 1917". Inoltre l'episcopato portoghese sotto il cardinal Ceresejra il 13 maggio 1931 si rese in pellegrinaggio a Fatima e consacrò solennemente il Portogallo al Cuore Immacolato di Maria. Nel 1940 il 13 giugno, fu pubblicata l'enciclica "Saeculo exeunte" di Pio XII (nell'anniversario della seconda apparizione della Madonna a Fatima). Per la prima volta in un testo ufficiale della S. Sede il Papa nominava Fatima: "che i fedeli, soprattutto quando recitano il rosario, talmente RACCOMANDATO DALLA BEATA VERGINE MARIA A FATIMA...". E alla fine dell'enciclica il Papa menzionava per la seconda volta Fatima: "LA BEATA VERGINE N.S. DEL ROSARIO CHE È VENERATA A FATIMA...".

Il 30 ottobre 1942 il card. Ceresejra pronunciò un radiomessaggio intitolato "Fatima e la Chiesa". Il 31 ottobre Pio XII indirizzava al popolo portoghese un importante radiomessaggio, nel corso del quale pronunciò la formula di consacrazione della Chiesa e del mondo (non della Russia) al Cuore Immacolato di Maria.

Il 4 maggio 1944 Pio XII istituì la festa del Cuore Immacolato di Maria, affinché si conservasse il ricordo della consacrazione del mondo al Cuore Immacolato, da lui stesso compiuta l'8 dicembre 1942. Ecco il testo della Sacra congregazione di riti: "Tale festa (del Cuore Immacolato di Maria) dovrà essere celebrata ogni anno con Ufficio e Messa propri, il 22 agosto..." (A.A.S. 1945, pagg. 37-52).

Il 13 maggio 1946, ricorrendo il terzo centenario della consacrazione della nazione portoghese alla Vergine Immacolata, i vescovi del Portogallo decisero di solenizzare l'anniversario con l'incoronazione della statua della Madonna di Fatima; si rivolsero a Pio XII e gli chiesero l'invio di un legato pontificio.

Pio XII inviò il card. Masella, che incoronò la statua davanti a 800.000 pellegrini riuniti alla Cova da Iria. Alle 11,30 gli altoparlanti trasmettevano a Fatima il radiomessaggio di Pio XII in lingua portoghese: "Quando – disse il Papa – quattro anni or sono ci trovammo per la prima volta in mezzo a voi, SALENDO IN SPIRITO QUESTA SANTA MONTAGNA, PER RINGRAZIARE CON VOI N.S. DI FATIMA... La Vergine sovrana il cui cuore materno ha realizzato il prodigio di Fatima... di cui PER LA MANO DEL NOSTRO LEGATO ABBIAMO CORONATO LA STATUA TAUMATURGA... Basta aprire gli occhi e vedere questa COVA DA IRIA TRASFORMATA IN FONTE CHE DIFFONDE GRAZIE, PRODIGI FISICI E MIRACOLI D'ORDINE MORALE, che si spandono a fiumi su tutto il Portogallo, su tutta la Chiesa e sul mondo intero... Qui a Fatima in QUESTA OASI BENEDETTA, IMPREGNATA DI SOPRANNATURALE, OVE SI ESPERIMENTA IN MANIERA PIÙ SENSIBILE LA SUA MERAVIGLIOSA PROTEZIONE ed ove voi tutti sentite più vicino il Cuore Immacolato che palpita d'una immensa tenerezza per voi e per il mondo intero".

È un fatto che la Chiesa abbia approvato le rivelazioni che si sono avute a Fatima nel 1917. Ora "quando la Chiesa approva una rivelazione privata non ne garantisce l'autenticità; dichiara semplicemente che non racchiude nulla che sia contrario alla S. Scrittura e alla dottrina cattolica e che si può proporre come probabile alla pia credenza dei fedeli. Tuttavia sarebbe riprovevole contraddirla e metterla in ridicolo dopo questo giudizio." (P. Royo Marin o.p.: Teologia della perfezione cristiana, ed. Paoline, pag. 1076, 1987). La nostra Fede, infatti, si basa sulla Rivelazione pubblica fatta ai profeti e agli Apostoli, contenuta nella S. Scrittura e nella Tradizione, sotto il controllo del Magistero.

Le rivelazioni private non appartengono alla Fede cattolica, qualunque sia la loro importanza e autenticità. Tuttavia una volta che la Chiesa le ha approvate coloro che le hanno ricevute direttamente debbono inchinarsi con rispetto dinanzi ad esse con un atto di Fede divina secondo l'opinione comune dei teologi. Per gli altri la rivelazione privata approvata dalla Chiesa costituisce solo una pia credenza alla quale non sono obbligati a dare un consenso di Fede divina.

Perciò il messaggio di Farima del 1917 rappresenta per noi una pia credenza (di cui possiamo valerci per il nostro progresso spirituale) che non contiene nulla di contrario alla Fede cattolica, alla quale non siamo obbligati di dover dare un assenso di Fede divina, ma che sarebbe tuttavia riprovevole se lo contraddicessimo.

Le ultime affermazioni attribuite a suor Lucia perciò, anche se fossero autentiche, non inficiano la validità inntrinseca del Messaggio del 1917.

Da: "La Suisse"

CENTRI DI MESSA

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36
Tel.: (0161) 84.93.35. Nei giorni feriali, SS. Messa alle ore 7,30.
Domenica, ore 18,15.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Via Saluzzo, 9 D. Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, SS. Messa alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17.30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8.30 SS. Messa cantata alle ore 9; Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato, seguito dalle confessioni e dal S. Rosario.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (Thiene - VI): Via Canè, 1 presso la fam. Parolin Gianni. SS. Messa la 4ª domenica del mese alle ore 18,30
per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
SS. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30 presso Sig.na Lilliana Balotta.
Tel (055) 68.59.51. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Maveria
Tel. dall'Italia: (0033) 50-51.38.04.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3º D presso la signora Maria Pilar Alejos - Tel. dall'Italia: (0034) 1 577.14.31. - Per informazioni sulle celebrazioni, telefonare ai suddetti numeri.
e la 4ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9.

COME AIUTARCI

— Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti quanti desiderano riceverlo.

— Preghiamo tutti quanti non desiderano ricevere "Sodalitium", per qualsiasi motivo, di volercelo gentilmente comunicare.

— Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suoo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto del CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, Conto 1493118/94 intestato a Mons. Franco Munari.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.